

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

581^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 MARZO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . Pag. 31243

Discussione:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione
di opere di sistemazione e difesa del suo-
lo » (2015-Urgenza):

PRESIDENTE 31275
CROLLALANZA 31243
GAIANI 31253
RODA 31266

INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Annunzio di interpellanze 31277
Annunzio di interrogazioni 31277
Annunzio di mozioni 31276

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 31276
ANGELILLI 31275

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Disposizioni in materia di circolazione monetaria di Stato » (2110).

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-Urgenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di alcuni mesi dalla conversione in legge, da parte del Parlamento, dei decreti emanati per fronteggiare i danni verificatisi a seguito delle disastrose alluvioni e delle calamità abbattutesi su Firenze e su vaste plaghe della nostra Penisola,

giunge all'esame del Senato questo disegno di legge che, nelle intenzioni dichiarate del Governo, vuole costituire un ponte verso nuovi e più vasti provvedimenti.

Prima di esaminare il disegno di legge, sento il bisogno, innanzitutto, di esprimere il più vivo compiacimento ai due egregi relatori, senatore Lombardi e senatore Medici, i quali, nell'illustrarne il contenuto, non si sono limitati a mettere in evidenza questa o quella sua parte, ma hanno fatto anche una diagnosi delle cause che hanno determinato l'attuale situazione di dissesto idrogeologico ed in generale di indisciplina dei corsi d'acqua, prospettando, nel contempo, delle indicazioni circa le esigenze che si profilano nel Paese in conseguenza delle calamità ultime e di quelle che le hanno precedute. La relazione, perciò, è quanto mai diligente e pregevole.

Onorevoli colleghi, ho detto che questo disegno di legge vuole essere un ponte per più vasti provvedimenti, in relazione alle esigenze della Nazione in questo particolare settore delle opere pubbliche; ma devo rilevare che per ottenere questo ponte c'è voluta, purtroppo, l'ultima disastrosa calamità che è valsa a richiamare una buona volta il Governo al suo senso di responsabilità, in seguito anche alla profonda commozione che si è determinata nel Paese, non soltanto per gli eventi calamitosi che si sono verificati, ma anche per le prospettive di ulteriori minacce che incombono tuttora su vastissime zone del territorio nazionale.

Eppure la rovinosa alluvione di Firenze; l'invasione delle acque dal mare in piazza San Marco e per le calli ed i canali di Venezia; l'inondazione che ha sommerso gran parte dell'abitato di Grosseto; i danni che si sono verificati nelle campagne della bassa friulana; i disastri che hanno colpito molte località del Trentino e dell'Alto Adige, non sono un fatto nuovo, pur se di carattere eccezionale, ma l'ultimo episodio di una

dolorosa catena di calamità che, purtroppo, ormai si può dire, periodicamente, ogni anno, in autunno o in primavera, si abbattano sulla penisola o sulle isole, determinando lutti, rovine, distruzioni ed oneri ingenti per l'erario dello Stato.

Basterà ricordare che, prima di questa ultima alluvione, si sono verificate negli ultimi lustri, varie esondazioni del Po e del suo delta che hanno distrutto ripetutamente molte opere create dall'uomo in quelle regioni; basterà ricordare che nella Calabria eventi calamitosi non meno rovinosi, susseguitisi nel giro di pochi anni, hanno rivelato la disastrosa situazione idrogeologica nella quale si trova quella regione; che nel salernitano frequenti disastri hanno provocato rovine, lutti e distruzioni di beni; che in Puglia l'Ofanto straripa annualmente e allaga vastissime plaghe del Tavoliere e del litorale adriatico; infine che disastri simili si sono verificati in Piemonte, nelle Marche, in Abruzzo, in Campania ed altrove. Si può dire che nessuna regione del territorio nazionale sia rimasta indenne, in misura maggiore o minore, dalle calamità.

Signor Ministro, il richiamo di tali dolorosi eventi non è rivolto a lei personalmente, ma al Governo nella sua responsabilità collettiva, perchè richiami ammonitori non sono mancati, specie in questi ultimi anni, da parte del Parlamento, ed essi si sono rinnovati a seguito di ogni disastro che si è aggiunto ai precedenti. Io stesso, dal giorno che ho avuto l'onore di ritornare in Parlamento e di sedere su questi banchi, ossia dal 1953, ho richiamato frequentemente l'attenzione del Governo su una situazione così preoccupante, e sulla minaccia che incombe sulla Nazione; ogni anno ho invocato provvedimenti adeguati, facendo presente che i fenomeni di dissesto idrogeologico ed in generale di indisciplina idraulica, trascurati o rinviati nelle loro soluzioni a tempi successivi, finiscono con l'assumere proporzioni geometriche, e quindi hanno bisogno di tempestivi provvedimenti.

Purtroppo, nonostante tutto ciò, inadeguata si rivelò, sin dalla sua emanazione, anche la legge 9 agosto 1954, n. 638, che intese assicurare un primo finanziamento al

piano orientativo per la sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua, in conformità con quanto disposto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, varata a seguito degli eventi calamitosi dell'autunno 1951, che tante devastazioni e distruzioni di ricchezze provocarono per l'esondazione del Po.

Infatti, la legge n. 638 prevedeva stanziamenti di appena 120 miliardi, scaglionati in un decennio, per le opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

È vero che tali finanziamenti, ai fini delle realizzazioni previste dal piano, non erano i soli, poichè ad essi si aggiungevano quelli annuali sul bilancio dell'Agricoltura e quelli previsti dai programmi della Cassa per il Mezzogiorno per le opere idraulico-forestali; ma comunque, nel complesso, lo impegno finanziario del Governo, di fronte all'imponenza del fenomeno e dei relativi problemi, risultava sempre inadeguato.

Nè ancora proporzionati alla esigenza di un eccessivo impulso costruttivo delle opere previste dal piano, sono risultati i 127 miliardi e 500 milioni disposti, sia a favore del Ministero dei lavori pubblici che di quello dell'agricoltura, con la legge 25 gennaio 1962, n. 11, anche se, nelle pieghe dei residui passivi, a questo titolo e a titolo delle leggi precedenti, figurano tuttora alcune disponibilità sui vari finanziamenti. Prima di tale legge, sempre ai fini di porre riparo ai gravi fenomeni di dissesto idrogeologico, fu varata anche la legge 26 novembre 1955, n. 1177, con una notevole previsione di spesa, da attingere a mezzo di un'addizionale sulle imposte. Ma essa, come è noto, fu riservata unicamente alla sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani della Calabria nonchè, per la prima volta, pur essendo in prevalenza legge di finanziamento nel settore idraulico, anche al consolidamento e trasferimento degli abitati di quella regione minacciata dalle frane, affidandone la competenza alla Cassa per il Mezzogiorno. Però non tutto il ricavato di questa legge ha trovato il suo specifico impiego. Ne abbiamo avuto conferma, attraverso il recente dibattito che si è svolto in Senato, in occasione delle mozioni e

delle interpellanze presentate dai vari Gruppi, in relazione al consuntivo di opere fino ad oggi eseguite ed al disegno di legge governativo, che mira a prorogare l'addizionale, senza agganciarla ad un nuovo programma di lavoro. Risulta, infatti, che il ricavato dall'addizionale, ammontante, secondo alcuni calcoli, a 700 miliardi e, secondo invece notizie fornite dal ministro Pastore, ad una cifra aggirantesi sui 500-600 miliardi, solo per una parte assai modesta è andato a favore della Calabria, per cui parecchie delle opere a suo tempo previste sono ancora da realizzare. Ma l'incomprensione, diciamo pure, del Governo nei riguardi dell'esigenza di opere per la difesa e sistemazione del suolo e dell'entità della minaccia che sovrasta sul territorio nazionale come una maledizione, si è riscontrata anche nella stesura del primo piano quinquennale di sviluppo della nostra economia, tant'è che nell'altro ramo del Parlamento si è dovuto, proprio in seguito ai disastri che hanno colpito Firenze e le altre località, durante le ultime alluvioni, battere per ottenere che le previsioni del piano fossero maggiorate nella spesa per quanto attiene a questo settore, anche se, per le resistenze frapposte, le richieste sono state solo in parte accolte.

Ora, tutto ciò è quanto mai ingiustificabile e doloroso, se si tiene conto di quelle che erano nel 1952 le previsioni del piano orientativo, cioè del primo censimento fatto allora per accertare quali fossero effettivamente i bisogni da soddisfare e a quali di essi fosse necessario provvedere nel modo più rapido. Il piano orientativo prevedeva opere, in un trentennio, per 1.450 miliardi, saliti successivamente a 1.556 per lavori aggiuntivi o per esigenze determinatesi in conseguenza di calamità. Di questi 1.450 miliardi (fermiamoci alla previsione iniziale) ben 848 avrebbero dovuto essere spesi nel primo decennio.

Ebbene, pur considerando i finanziamenti derivati da altre leggi o leggine (a cominciare da quella che stanziava i primi 17 miliardi e che precedette la legge del 1954), nonchè quelli disposti con altre leggi emanate a seguito di singole calamità, destinati

peraltro più al ripristino di opere che a nuove sistemazioni, dopo 14 anni risultano eseguiti lavori soltanto per 602 miliardi, e non per 700 come sostiene il Governo ed affermano anche i relatori, perchè questa cifra si realizza conteggiando quei 97 miliardi, di cui ho fatto cenno prima, che si riferiscono a lavori integrativi del piano originario. Siamo dunque molto ma molto al di sotto delle realizzazioni che si sarebbero dovute conseguire, stante il loro carattere di urgenza, nel primo decennio.

Ma qui è bene chiedersi: i 602 miliardi spesi che volume di opere rappresentano? Rappresentano il corrispettivo di 602 miliardi di lavori previsti nel 1952 o una minore quantità di essi, tenuto conto che da quell'anno ad oggi si sono verificati dei notevoli aumenti di prezzo, sia nei materiali che nei salari, che vanno mediamente dal 25 al 30 per cento, con punte che arrivano fino al 50 per cento? In effetti è stata realizzata poco più della metà del programma che avrebbe dovuto essere invece eseguito nel primo decennio, e neppure un terzo dell'intero piano orientativo!

La realtà dei maggiori costi delle opere trova conferma nell'aggiornato fabbisogno finanziario, per l'ulteriore esecuzione del piano, eseguito dagli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici, di concerto con quelli del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno. Difatti i 1.450 miliardi, ritenuti sufficienti nel 1952 per realizzare l'esecuzione del piano nel trentennio, sono considerati oggi assolutamente inadeguati allo scopo, per cui si è giunti ad elevare la previsione della spesa a non meno di 2.000 miliardi e 200 milioni. Ma è da ritenere che anche questa valutazione risulterà al di sotto della realtà, perchè circoscritta ad una semplice operazione aritmetica di maggiori costi delle opere a suo tempo preventivate, mentre si dovrà tenere anche conto dell'esperienza che, nel frattempo, purtroppo si è fatta e quindi del bisogno di più organiche impostazioni tecniche e finanziarie, che la speciale Commissione prevista dal disegno di legge sottoposto al nostro esame certamente formulerà nell'aggiornamento del piano orientativo.

Da quanto esposto, si deduce che è mancato fino a ieri un serio impegno del Governo nell'affrontare, con mezzi adeguati e decisa volontà, un problema così urgente ed angoscioso, che avrebbe dovuto invece occupare il primo posto nella scala delle priorità. L'averlo sottovalutato ha, tra l'altro, ingigantito il suo onere finanziario, perchè col passare del tempo il dissesto idrogeologico e l'indisciplina dei corsi d'acqua sono aumentati in progressione geometrica. La dimostrazione di ciò è data chiaramente e con precisione dai fatti, e ha trovato conferma autorevole, nei giorni scorsi, in quest'Aula, da parte del ministro Pastore, il quale ha affermato che ben il 41 per cento del territorio calabrese risulta in progressivo dissesto idrogeologico, e che i 316 mila ettari bisognosi di sistemazione, previsti all'atto dell'emanazione della legge speciale a favore di quella regione, sono oggi saliti a 630 mila ettari. Non è da escludere che, all'atto degli accertamenti eseguiti a suo tempo dai tecnici, vi sia stato anche qualche errore di valutazione; ma da 316 mila ettari a 600 mila ettari ci si trova di fronte ad un vero raddoppio di superficie!

È mai possibile che i tecnici del Genio civile, del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno, nonchè quelli del Corpo forestale, abbiano commesso degli errori così madornali? Da quanto dichiarato dal ministro Pastore abbiamo dunque la conferma che, in Calabria, nonostante le opere eseguite, che pure in alcune zone avranno prodotto i loro effetti, dove il tecnico non è arrivato, dove ancora i mezzi finanziari non sono stati impegnati, continua a svilupparsi e ad aggravarsi il dissesto idrogeologico. E quello che avviene in Calabria trova purtroppo rispondenza anche in Lucania, in Abruzzo, specie nel versante Adriatico, in tante altre parti del Mezzogiorno d'Italia e lungo tutto il crinale dell'Appennino, da quello tosco-emiliano scendendo giù, attraverso le Marche, l'Umbria, il Lazio, la Campania fino allo sperone e al tallone della penisola. Questa è la realtà, una realtà che fino ad oggi si è voluta ignorare nella sua tragica grandiosità!

Onorevoli colleghi, questi sono i precedenti della legislazione, dei finanziamenti fino-

ra adottati, delle incomprensioni chiaramente manifestate, delle attività e delle realizzazioni finora conseguite. Se mi sono dilungato nell'illustrarli è stato perchè da essi si tragga esperienza e derivino indicazioni precise per i più responsabili compiti da affrontare per l'avvenire.

Il disegno di legge, sottoposto al nostro esame, più che per il suo contenuto, che può lasciarci soddisfatti o perplessi per alcuni suoi aspetti, specialmente dal punto di vista finanziario, ritenuto tuttora inadeguato, nonostante il suo carattere di ponte, deve offrire al Parlamento, e quindi oggi alla nostra Assemblea e domani alla Camera, la possibilità di un ampio dibattito, che valga a determinare provvedimenti più aderenti alle esigenze della Nazione, inquadrati in organiche impostazioni che siano, non solamente tecniche, ma anche economiche e finanziarie.

Ciò peraltro è stato riconosciuto dagli stessi relatori che nella loro — ripeto — pregevole relazione non si sono limitati ad illustrare il provvedimento legislativo, ma nella vasta introduzione hanno fatto una esauriente, precisa diagnosi delle cause dei dissesti idrogeologici, della indisciplina dei corsi d'acqua e della drammatica realtà che incombe sulle città e sulle campagne, sostenendo la necessità di un nuovo piano orientativo che contempra soluzioni di più ampio respiro e che sia anche dotato di sufficienti mezzi finanziari scaglionati nell'arco di tempo di alcuni decenni.

Tali diagnosi e prospettive ci trovano pienamente consenzienti, anche perchè, per vari aspetti, come ho già ricordato, corrispondono a temi da me trattati varie volte in questa Assemblea. Come non sottoscrivere, per esempio, la necessità di ricostituire gradatamente, nel tempo, il bosco e la cospicua erbosa dei pascoli permanenti, su una superficie di ben 4 milioni di ettari di terreni seminativi esistenti in collina ed in montagna, ripristinando quell'equilibrio naturale stabilitosi nel corso dei millenni che costituiva, specie nei terreni a forte pendenza, la più valida difesa dalle erosioni del suolo, assicurando in tal modo acque chiare al piano? Questa è una esigenza di carattere fondamentale.

La distruzione dei boschi e dei pascoli permanenti, però, non è derivata soltanto dagli accresciuti bisogni alimentari, come dice la relazione, a seguito dell'aumento della popolazione, ma anche dallo sfruttamento speculativo operato al tempo della costruzione della rete ferroviaria per l'impiego delle traversine da porre sotto i binari; dalle devastazioni indiscriminate operate dalle truppe di occupazione ed infine anche dall'esodo delle popolazioni dalle colline e dalle montagne per le ragioni che tutti conoscono. Vi ha però contribuito anche, in alcuni casi, l'irrazionale attività degli enti di riforma fondiaria.

Questo mio intervento, onorevole ministro Mancini, non riguarda soltanto il suo Ministero, perchè, per quanto si riferisce al dissesto idrogeologico della collina e della montagna, riguarda la Cassa per il Mezzogiorno e il Ministero dell'agricoltura. Io avrei voluto perciò che il ministro Restivo fosse presente a questo dibattito, per una più esauriente valutazione da parte sua delle indicazioni e dei problemi che da esso scaturiranno. Ma, dicevo, a questo dissesto ha in parte contribuito anche qualche ente di riforma fondiaria per l'irrazionale dissodamento eseguito su prati permanenti, allo scopo di crearvi, onorevole Sottosegretario all'agricoltura, antieconomici appoderamenti, molti dei quali abbandonati dagli assegnatari che non riescono a viverci sopra. In alcune plaghe del sub-Appennino pugliese o della Murgia, per esempio, si è distrutto quel po' di cotica erbosa che alimentava le nostre greggi, consentendo possibilità di vita all'allevamento zootecnico; si sono spaccati con notevoli spese gli strati di pietra, che caratterizzano quelle zone, per ricavare della magra terra, sulla quale si sono impiantati dei poderi di 4, 6 o 8 ettari al massimo, dove avrebbero dovuto vivere le famiglie coloniche quanto mai prolifiche che, indebitatesi per mancanza di reddito adeguato, molto spesso hanno preferito emigrare al Nord o all'estero. Con il che abbiamo aumentato il dissesto di quelle zone.

G E N C O . Ma lì non piove mai, noi stiamo piangendo per l'acqua. Chi sa quando avremo il piacere di avere la pioggia.

F R A N Z A . Voi non avete portato lì le famiglie coloniche, avete portato gli artigiani a coltivare la terra.

C R O L L A L A N Z A . Parleremo anche di questo. (*Interruzione del senatore Sibille*). Lasci stare, senatore Sibille, occupiamoci di cose concrete per evitare ulteriori errori in avvenire.

F E R R E T T I . Come ha detto il senatore Crollalanza, per quei poderi tutti i denari spesi sono stati buttati dalla finestra.

F R A N Z A . Il senatore Sibille non vuole più la pastorizia e non sa che quella è la ricchezza del Piemonte. (*Interruzione del senatore Sibille*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, lascino parlare il senatore Crollalanza, che è competente in materia e sa queste cose.

C R O L L A L A N Z A . Senatore Sibille, interverrà dopo a darci i suoi lumi, ora mi lasci seguire senza nuove interruzioni.

Come non sottoscrivere anche la necessità prospettata dai relatori, di più efficienti difese delle opere di bonifica e delle città che si trovano lungo il corso dei fiumi, con un organico sistema di controllo delle acque e di allarme per le popolazioni? Siamo d'accordo, egregi relatori, ma al riguardo c'è da chiedere: perchè, dopo le distruzioni della guerra, si sono attesi anni ed anni prima di ripristinare sul Po quel sistema di guardiania, sia di mezzi che di uomini, che costituiva, sia pure con le possibilità tecniche di allora, oggi per altro largamente superate, un sistema pratico di allarme per preannunciare le onde di piena del fiume? Purtroppo dopo i primi disastri verificatisi nel Polesine, si dovette constatare che il Po non aveva più servizi efficienti di guardia!

Come non sottoscrivere inoltre l'esigenza di inquadrare organicamente la sistemazione dei singoli bacini idrografici e l'esecuzione delle opere a difesa del piano, non soltanto alzando argini — che spesso si rivela-

no però controproducenti, perchè sovrastano con il letto dei fiumi il piano di campagna — ma creando più razionalmente scolmatori, serbatoi montani, bacini di espansione e sviluppando, nel contempo, la rete delle idrovie, senza trascurare le esigenze irrigue industriali e quelle potabili?

Il potenziamento, con concezioni di larga veduta, della rete delle idrovie, può certo contribuire notevolmente ad alcune soluzioni organiche che riguardano il Po e l'Adige mediante la completa realizzazione, attraverso i laghi alpini, della linea navigabile Ticino-Milano Nord-Mincio collegata al tronco Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Volano. Io non starò qui a spiegare i vantaggi che si trarrebbero da tale realizzazione. Dirò soltanto che i trasporti per via acqua interna, cioè attraverso le idrovie, specialmente se trattasi di merci povere, possono consentire economie di costo aggirantesi dal 40 al 50 per cento, con punte, in alcuni casi, anche del 70 per cento.

Con lo sviluppo della rete delle idrovie della Valle Padana collegata al sistema dei laghi e con un efficiente servizio di piccolo cabotaggio dalle foci del Po lungo tutta la costa Adriatica, si possono agevolare anche alcuni trasporti, su un piano di economicità tra il Sud e il Nord. Se si considera infatti il processo di industrializzazione in atto in Puglia e in alcune zone dell'Abruzzo e la conseguente esigenza dei rifornimenti di alcune materie prime dal Nord al Sud e di smaltimento di alcune produzioni agricole meridionali verso l'Italia Settentrionale, attraverso questo sistema economicissimo, ci si rende conto, onorevoli colleghi, che, mentre si contribuisce a delle soluzioni organiche nella sistemazione delle vie fluviali, si porta un contributo notevole all'economia del Paese consentendole anche condizioni di migliore competitività nella vasta area del Mercato comune.

È tempo, inoltre, di dare soluzione organica anche al problema dell'Avisio-Brenta e soluzione ancora più efficiente per quanto si riferisce alle piene dell'Adige che vengono deviate nel lago di Garda. È noto che tali piene si riversano, attraverso una galleria, nel lago di Garda, ma purtroppo

lo scolmatore si è rivelato non del tutto adeguato allo smaltimento delle piene di eccezionale portata; quindi occorrerebbe affiancare a quella in esercizio una seconda galleria.

Sono questi tutti problemi che contribuiscono a realizzare soluzioni organiche nel settore delle opere idrauliche, problemi per altro che non rappresentano nessuna novità, perchè studiati nel ventennio fascista dal Magistrato alle acque e dal vecchio Ispettorato del Po, prima che diventasse Magistrato del Po; dal presidente Miliani impareggiabile maestro di idraulica a Venezia, e dall'ispettore generale Giannozzi, maestro anch'egli di idraulica a Parma. E da aggiungere che la soluzione di alcuni di questi problemi aveva avuto fin da quell'epoca inizio di attuazione.

Io ricordo, per esempio, che l'ingegner Miliani, vecchio presidente del Magistrato alle acque — e quando diciamo Magistrato alle acque, ci riferiamo ad un istituto che ha secolari tradizioni di specifica competenza fin dai tempi della Repubblica veneta, durante i quali era governato dai Grandi savi, a cui i Dogi affidavano la difesa della città e della laguna —, io ricordo, dicevo, che il presidente Miliani, attraverso studi e progetti aveva impostato, con concezione integrale ed armonica, la sistemazione e regolazione di tutti i fiumi e dei vari corsi d'acqua del Veneto. Egli di tale piano solleva dare una dimostrazione quasi plastica, affermando che, sia che si trattasse della piena del Brenta che di quella dell'Adige o di un altro fiume o torrente, non c'era che da chiudere un rubinetto per aprirne un altro!

È vero che oggi maestri come il Miliani, il Cozza, il Giannotti, il Rampazzi, il Nobili, cioè tecnici di chiara fama, purtroppo difettano; ma osservo che, se essi difettano nel Ministero dei lavori pubblici, non difettano nelle nostre università o nella libera professione. La deficienza quantitativa e qualitativa del personale del Ministero non deve, quindi, impedire la soluzione organica ed integrale dei problemi, perchè essi possono giovare della collaborazione di eminenti tecnici esterni, in attesa, come diremo

in seguito, della specializzazione dei tecnici e della copertura dei posti vacanti nei ruoli dei Lavori pubblici. L'Italia è stata sempre maestra in materia di disciplina idraulica, ed oggi non è più tempo di attività frammentarie, di rattoppi e di elevazione di argini solamente; oggi è tempo di soluzioni efficienti e di largo respiro, che, una volta per sempre, sia pure scaglionate nel tempo, ma attuate con mezzi adeguati, mettano popolazioni, abitati e campagne in condizioni di difesa e di sicurezza, utilizzando nel contempo le acque razionalmente per esigenze di carattere economico e di vita civile.

Sono da sottoscrivere, sempre per quanto riguarda la relazione al disegno di legge, anche certe perplessità che vi affiorano, tra le righe, per le opere di difesa a mare a protezione dei terreni che risultino di modesta importanza e privi di abitati.

Come dobbiamo interpretare questa che appare una vera riserva dei relatori? Io credo di poterla interpretare in questo senso: finchè si tratta di difendere coi murazzi Venezia, cioè una città unica al mondo e la sua laguna, va bene; ma quando si tenta di costruire o di sviluppare ulteriormente, tenuto conto anche del fenomeno del bradisismo, degli antimurali a protezione di alcune zone del Delta del Po, che erano e dovrebbero tornare ad essere dei bacini naturali di espansione del fiume, e dove viceversa...

G A I A N I . Lo erano, cento anni fa!

C R O L L A L A N Z A . So, caro collega, che questa è una tesi che le dispiace, ma io la devo sostenere ugualmente.

G A I A N I . È sbagliata.

C R O L L A L A N Z A . Mi lasci dire, poi avrà la possibilità di confutare quanto io sostengo. Secondo non la mia opinione ma il parere di competenti, in quelli che erano dei bacini di espansione del fiume, si è commesso l'errore, non solamente di eseguire costose opere di bonifica, ma anche opere di avvaloramento agricolo e di appoderamento; ciò che poteva avere forse una

giustificazione in passato quando c'era fame di terra ed esuberanza di braccia e non l'attuale fenomeno dell'urbanesimo, che ha provocato l'esodo dalle campagne e l'accentramento nelle grandi città della manodopera agricola. Finchè, dunque, in passato si coltavano questi specchi d'acqua e si mettevano a coltura i terreni, e si costruivano anche le case per dare ricovero alle popolazioni, che dovevano attendere all'agricoltura, poteva esservi anche una giustificazione in tutto ciò. Ma quando, dopo le prime e le seconde disastrose esondazioni del fiume, quelle zone sono tornate ad andare sott'acqua, e il Po ha dimostrato di non voler essere violentato (ed il fenomeno si è ripetuto anche di recente, e la minaccia sovrasta sempre, su quelle terre); quando per il ripetersi delle calamità lo Stato continua a spendere quattrini per indennizzare logicamente le popolazioni che ne sono colpite...

G A I A N I . Li ha spesi male.

C R O L L A L A N Z A . Senatore Gaiani, mi faccia finire. Dicevo: ... quando lo Stato è costretto a più riprese ad indennizzare quelle popolazioni, a ricostruire le opere distrutte, a far dissalare di nuovo le zone allagate ed a contribuire per rimettere a coltura quelle terre, spendendo fior di quattrini, allora io mi domando se sia opportuno persistere in un indirizzo tecnico ed economico-sociale che si è rivelato sbagliato. Penso che questo sia il significato preciso della perplessità che si rileva dalla relazione al disegno di legge nella sua parte introduttiva. Io la interpreto così e ho da ritenere che i relatori non mi vorranno smentire.

C A R E L L I . E allora quale sarebbe il rimedio?

C R O L L A L A N Z A . Lasciare fare al Po, il quale, nei secoli, attraverso i vari rami, si è creato i suoi sbocchi in Adriatico, i suoi bacini di espansione in quelle zone del delta che oramai periodicamente vanno sott'acqua e per preservare le quali si dovrebbero ripristinare opere e costruire, fra l'altro, difese a mare di discutibile solidità e quanto

mai costose. Se si considera poi che quando il mare ha forza 9, anche le opere foranee dei porti vengono spesso gravemente danneggiate ed alle volte in parte distrutte è da immaginare che cosa avverrebbe dei mazzari a difesa delle terre più volte allagate!

Devo anche aggiungere che, a mio modo di vedere — e qui richiamo l'attenzione del Sottosegretario all'agricoltura, e avrei tanto voluto richiamare quella personale del Ministro della Cassa per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Nord —, si è commesso l'errore di sviluppare eccessivamente in superficie la attività di bonifica al piano, prima che fossero eseguite le opere di sistemazione a monte, esponendo quindi le opere di bonifica, non sempre poi adeguatamente mantenute, alle devastazioni prodotte dalle alluvioni. Allo stato delle cose bisognerebbe rovesciare la situazione, tanto più che non solo si è sviluppata in superficie più del necessario l'opera di bonifica al piano, prima delle sistemazioni idrauliche forestali, ma molte bonifiche sono state iniziate e non portate a termine e, quel che è peggio, trascurate nella manutenzione, hanno determinato sperpero di denaro da parte dello Stato. Oggi — ripeto — bisogna rovesciare la situazione, puntando prevalentemente alla bonifica montana, intesa nella sua integrale impostazione e soluzione, limitando invece quella al piano alle sole opere di completamento, ivi comprese naturalmente quelle irrigue, e innanzitutto assicurandone l'efficiente manutenzione. Però, senza adeguate provvidenze, sia per invogliare i proprietari a rimboschire e a ricostituire i prati permanenti, in attesa che essi diventino suscettibili di reddito, sia per trattenere sul posto la necessaria mano d'opera, ai fini anche dello sviluppo zootecnico, le sistemazioni idraulico-forestali non darebbero che risultati assai relativi.

Insomma, è necessario che il nuovo piano regolatore, che la speciale Commissione prevista dall'articolo 6 di questo disegno di legge realizzerà, a sostanziale modifica di quello del 1952, coordinandolo anche con quello in corso di elaborazione per l'utilizzazione delle risorse idriche, sia inquadrato in un'organica ed efficiente impostazione.

Esso dovrà tener conto tecnicamente e finanziariamente, ai fini dei provvedimenti legislativi da emanare, anche delle esigenze di consolidare o trasferire gli abitati minacciati da frane.

Il fenomeno della Calabria ha dimostrato chiaramente che non si può concepire un piano di sistemazione idrogeologica di un territorio, in pieno dissesto e disfacimento, per le frane che lo colpiscono e per il disordine dei suoi corsi d'acqua, senza considerare anche il problema del consolidamento e del trasferimento degli abitati pericolanti. È necessario non perdere di vista questo aspetto del problema per le soluzioni integrali e di più ampio respiro che è augurabile scaturiscano da questo dibattito e per i provvedimenti successivi che il Governo dovrà pur adottare.

Io ricordo di aver illustrato, a tale riguardo, in un precedente intervento in questa Assemblea, delle statistiche, regione per regione, ricavate da dati ufficiali del Ministero dei lavori pubblici, limitatamente però al 1963, che si riferivano alle località colpite da frane e ai comuni bisognosi di consolidamento o addirittura di trasferimento. Ebbene, si tratta di centinaia e centinaia di comuni, con le più alte percentuali in Abruzzo, Calabria, Campania, Sicilia. Ora, come è possibile pensare che, con i normali mezzi di bilancio, che sono assolutamente irrilevanti, il Ministero dei lavori pubblici possa provvedere a soddisfare le continue istanze che gli pervengono da parte dei comuni interessati nonchè le sollecitazioni non meno assillanti dei suoi uffici tecnici?

Lasciamo da parte i casi più o meno delittuosi, come ad esempio quello di Agrigento, o come quello recente di Trapani, che sembra abbia diverse cause; ma per l'aggravamento del fenomeno che colpisce tutte le altre località è possibile che debba perdurare l'agnosticismo o comunque lo scarso interesse da parte del Governo?

Non dobbiamo difendere soltanto — con la sistemazione del suolo — le popolazioni che sono al piano; ma abbiamo anche il dovere di proteggere quelle che sono al monte, che sono in collina, e che hanno il diritto di pretendere che l'instabilità dei loro abi-

tati e la stessa minaccia che sovrasta sulla loro vita abbiano a determinare finalmente realistiche ed adeguate provvidenze mediante la compilazione di piani che, sia pure sviluppati gradatamente nel tempo, in rapporto alle possibilità finanziarie e ad una graduatoria di urgenza delle opere, possano una buona volta dare assetto a questo angoscioso ed assillante problema.

Per quanto si riferisce alla sistemazione del Po, onorevole Ministro, mi si consenta di dirlo, io non credo che i provvedimenti che si vanno adottando e quelli che potranno scaturire dal disegno di legge sottoposto al nostro esame, varranno ad assicurare quell'organica, radicale soluzione che dovrà abbracciare tutto il corso del fiume, dalle origini fino alla foce, ivi compresi i suoi affluenti di seconda e di terza categoria e tutte le opere che vi sono connesse (scolmatori, idrovie, eccetera), senza che vi si provveda con una legge speciale di adeguato finanziamento. Le popolazioni della Valle padana ne hanno ben il diritto, e noi meridionali saremmo i primi a sottoscrivere ad una esigenza e ad un provvedimento di questo genere.

Se è quanto mai giustificata peraltro una organica sistemazione del Po, così come dell'Adige, dell'Arno e di tutti i grandi corsi d'acqua dell'Italia settentrionale e centrale, non minore importanza deve annetterci al problema — come ho già prospettato — del grave dissesto idrogeologico di gran parte del territorio meridionale, per il quale occorrono notevoli mezzi finanziari.

Bisognerà anche una buona volta che il Tesoro si convinca che non basta costruire le opere, ma che si devono assicurare anche i mezzi sia al Ministero dei lavori pubblici che a quello dell'agricoltura per mantenerle. Si rende necessario quindi che nei bilanci dell'Amministrazione dello Stato siano stanziati a questo scopo fondi adeguati. Meglio costruire qualche opera in meno che, per mancanza di fondi, lasciar deperire o mandare in rovina quelle già costruite.

In attesa, però, che la speciale Commissione allestisca il nuovo piano, che ci auguriamo risponda alle aspettative della Nazione, ed in attesa delle provvidenze legislative che ne dovranno consentire un'efficien-

te realizzazione, è necessario che, anche per le esigenze del Mezzogiorno, vi provvedano in modo proporzionato le disponibilità finanziarie previste da questo disegno di legge, anche se i 200 miliardi (110 per la agricoltura e 90 per il Ministero dei lavori pubblici), da impiegarsi in quest'anno e nell'anno prossimo, appaiono nel complesso inadeguati ai bisogni più urgenti.

Ora, onorevole Ministro, debbo riprendere un accenno da me fatto in Commissione e che non ha trovato, come mi attendevo, una assicurazione da parte sua, ma anzi qualche riserva: mi riferisco all'obbligo imposto all'Amministrazione ordinaria, (in questo caso al suo Ministero e a quello dell'agricoltura), dalla legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, di riservare non meno del 40 per cento degli stanziamenti di bilancio alle regioni meridionali ed insulari.

Io capirei se si trattasse di una legge per la sistemazione e regolamentazione dei corsi d'acqua del Po e dell'Arno, cioè di una legge speciale, limitata territorialmente ad alcune zone della Penisola; capirei, dicevo, che la percentuale del 40 per cento sui mezzi ordinari di bilancio non avrebbe ragione d'essere invocata. Ma nel caso di questo disegno di legge non vi è alcuna specifica localizzazione ad una parte del territorio nazionale: la legge si riferisce a tutto il territorio nazionale e quindi, anche se è speciale dal punto di vista dei finanziamenti, è sempre una legge ordinaria, intesa ad alimentare gli stanziamenti dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura, per provvedere alle esigenze derivanti dalla difesa del suolo e dalla regolamentazione dei corsi d'acqua. Se non si parla quindi della difesa del suolo di determinate zone o della regolamentazione di determinati corsi d'acqua, è pacifico che il rispetto della legge non può essere ignorato e debba invece da noi essere invocato. Voglio pertanto sperare che il Ministro, nella sua replica, fornisca assicurazioni a questo riguardo.

C A R E L L I . Ma che significato hanno i provvedimenti locali?

C R O L L A L A N Z A . Caro senatore Carelli, io escludo che, in uno o due anni, si

possano impiegare per l'Arno o per il Po tutti i finanziamenti di questo disegno di legge, anche perchè vi è un tempo tecnico, dal quale non si può prescindere; e anche per tale considerazione non vi è motivo quindi di privare il Mezzogiorno della quota di finanziamenti che gli spetta per legge.

Bisogna inoltre assicurare, per ora e per il domani, il maggior coordinamento e sincronismo di tempi, di mezzi finanziari e di esecuzione di lavori tra le varie Amministrazioni. È questo un appello che si rinnova continuamente da più parti, ma che purtroppo non trova se non assicurazioni generiche. Per coordinamento s'intende per lo più, da parte del Governo, riferirsi a quello previsto dalla legge e che opererebbe il Comitato interministeriale o anche a quello dei Provveditorati alle opere pubbliche nell'esame dei progetti, ma che ignora poi il coordinamento dei tempi tecnici nell'esecuzione delle opere e dei mezzi finanziari; il che è essenziale quanto la stessa progettazione. Perchè, se si coordina, in una visione organica dei singoli problemi, la progettazione di un determinato corso d'acqua, dal monte al piano non è detto che poi si proceda con quella tempestività e con quel sincronismo necessari all'esecuzione ordinata delle singole opere ed all'utilizzo tempestivo dei fondi a disposizione delle varie amministrazioni interessate.

C A R E L L I . Ecco l'errore della polverizzazione!

C R O L L A L A N Z A . Il coordinamento, perchè sia efficace sotto tutti gli aspetti, non può effettuarsi che alla periferia, naturalmente nelle grandi linee programmatiche stabilite al centro; diversamente si continuerà ad agire in ordine sparso, determinando gli inconvenienti che fino ad ora abbiamo lamentato.

Bisognerà infine mettere sul tappeto, con l'impegno di sollecite soluzioni, il problema della carenza di personale tecnico, e cioè di ingegneri — nei ruoli del Ministero dei lavori pubblici ne mancano 385 — di guardiani idraulici, senza di che la guardiania e gli allarmi tempestivi in caso di piena lungo i maggiori o più pericolosi corsi d'acqua sa-

ranno molto relativi; di agenti forestali, senza di che le opere di rimboschimento troverebbero scarsa possibilità di attecchimento. E c'è poi il problema dello snellimento delle procedure e del potenziamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dei suoi organi di studio e di ricerca.

Per quanto riguarda il problema degli ingegneri, io devo lamentare che, in una circostanza recente, una proposta fatta dal ministro Mancini, intesa a risolvere almeno in parte il problema, non abbia trovato accoglienza. Voglio augurarmi che ciò possa avvenire durante l'approvazione di questo disegno di legge, attraverso qualche emendamento.

Il problema dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici è problema di quantità, ma anche di qualità: quantità perchè è evidente che con il numero attuale degli ingegneri in ruolo non si può pretendere che quelli in servizio assolvano ai molteplici compiti che vengono loro affidati; di qualità perchè, mentre si sfortisce sempre più, per collocamento a riposo, la schiera dei tecnici preparati, i pochi elementi vincitori di concorsi destinati a sostituire i vuoti, se sono i migliori, acquisito il titolo, passano subito a prestar servizio presso amministrazioni private, perchè pagati meglio, sicchè nei ruoli rimangono solo i meno idonei. Il problema è dunque anche di qualità nonchè di specializzazione. Bisogna dare il tempo ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici di continuare anche a studiare ed a seguire l'evoluzione della tecnica ed il progresso della scienza. Tutto ciò generalmente essi non riescono a fare, specialmente se addetti agli uffici del Genio civile, dove oltre ad essere oberati da compiti di progettazione e direzione di lavori sempre crescenti, sono oberati anche da compiti che dovrebbero essere estranei alla attività di tali uffici. Mi riferisco, ad alcuni aspetti più significativi del servizio generale del Ministero dei lavori pubblici, come potrebbe essere, per esempio, il richiesto visto di approvazione per l'acquisto di 50 impermeabili destinati ai vigili urbani di Roma o di un qualsiasi altro comune. Ebbene, perchè la Prefettura, e per essa la Giunta provinciale amministrativa, approvi il provvedi-

mento, occorre il visto del Genio civile. Ebbene, se si tiene conto delle delibere che sfornano in quantità sempre crescente le amministrazioni degli enti locali, si comprenderà facilmente quale mole di lavoro si accumuli sui tavoli dei tecnici del Genio civile. Ma c'è proprio bisogno di avvalersi di tali uffici per compiti che il più delle volte si riferiscono ad acquisti e ad accertamenti di giusto prezzo?

Ecco un tipico esempio del farraginoso sistema dei visti e dei controlli operati senza logica e buonsenso che, nella nostra Nazione, hanno la pesantezza della sistematicità e delle procedure, in pieno contrasto con quella efficacia che si otterrebbe rendendoli saltuari ed improvvisi, lasciando alle singole amministrazioni ed ai singoli funzionari la responsabilità del loro operato!

Ho già accennato alla necessità di potenziamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici; aggiungerò, onorevole Ministro, che, a mio modo di vedere, esso dovrebbe essere composto da meno burocrati, che vi stanno semplicemente in funzione della loro carica, e da un numero maggiore, invece, di specialisti nelle varie tecniche e di esperti fissi, particolarmente qualificati, da trarsi dalle cattedre ed anche dalla libera professione, indipendentemente da quelli che, in particolari circostanze, possono essere sempre chiamati ad esprimere il loro parere su determinati progetti. Vi dovrebbe essere, quindi, una maggiore possibilità di larga apertura verso il mondo della scienza e quello della tecnica, nonchè una più efficiente attrezzatura, di organi di studio, di laboratori, e di quant'altro necessario, perchè le stesse valutazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici siano suffragate dalla sperimentazione di tali organi. Potenziato in tal modo il Consiglio superiore dei lavori pubblici, non si comprende per quale ragione si dovrebbe istituire un altro organo scientifico-tecnico per assicurare — come ella ebbe a dichiarare, signor Ministro, in sede di Commissione — un'organica programmazione per le opere e le relative scelte, creando in tal modo confusione di competenze e squalificando il maggiore organo consultivo tecnico dello Stato.

Giustificata quanto mai è invece la richiesta avanzata in Commissione e accettata da lei, onorevole Mancini, di una Conferenza nazionale delle acque.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento con l'augurio che calamità come quelle che si sono abbattute nell'autunno scorso, non abbiano più a funestare la Nazione, creando lutti e distruzioni, devastando città e campagne, distruggendo opere d'arte di inestimabile valore, minacciando monumenti e complessi urbanistici che ci sono invidiati da tutto il mondo, colpendo gravemente la nostra economia; nell'auspicare che le ferite provocate da tali disastri abbiano ad essere al più presto completamente rimarginate, sicchè non ne rimanga che il doloroso ricordo; desidero formulare anche la speranza che la triste esperienza del passato e l'imponenza dei problemi, che specialmente i recenti disastri hanno rivelato nella loro drammaticità, inducano infine il Governo, che sarebbe in ciò unanimemente sorretto dalla volontà del Paese, a porre sul piano dell'assoluta priorità, in modo veramente organico ed efficiente, la sistemazione fluviale e la difesa del suolo, abbracciandovi tutto il territorio della Nazione e nulla trascurando per assicurare, in un ragionevole arco di tempo, con la contemporanea, razionale utilizzazione delle acque a tutti gli usi, irrigui, potabili, industriali, sicurezza alle popolazioni, agli abitati, alle campagne ed impulso notevole e razionale alle fonti stesse della ricchezza nazionale.

Ogni tentennamento, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ogni ulteriore incompienza o indugio, diventerebbero colpevolezza e sarebbe perciò severamente condannati dal popolo italiano. Grazie. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gaiani. Ne ha facoltà.

G A I A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, a quattro mesi dalla grande alluvione siamo chiamati a discutere un provvedimento finanziario destinato ad opere di sistemazione dei fiumi e di difesa del suolo. Il disegno

di legge n. 2015 al nostro esame prevede una spesa di 200 miliardi di lire in due anni per opere idrauliche e forestali. Per quanto riguarda la somma, non può considerarsi adeguata alle esigenze ed è inferiore nella media annuale a quella che è stata ipotizzata nel capitolo 12-bis del piano quinquennale: 900 miliardi in cinque anni. Pur tuttavia è maggiore di quella stanziata nel passato per lo stesso periodo di tempo e per opere dello stesso tipo.

Onorevoli colleghi, l'ultima disastrosa e drammatica alluvione ha posto con urgenza il problema della difesa del suolo alla coscienza del Paese, del Parlamento e del Governo con quel rilievo e quell'importanza che esso merita. Bisogna ora fare in modo — come ha detto l'onorevole Mancini in Commissione — che all'emozione del momento non subentri col tempo via via il disinteresse e l'indifferenza dell'opinione pubblica e, quel che più conta, degli ambienti responsabili del Paese. È per questo che dobbiamo cogliere l'occasione per fare un discorso più generale al di là del semplice provvedimento che ci sta di fronte.

Intanto consentitemi di dire subito che, se è vero che i tragici avvenimenti del 4 novembre 1966 hanno richiamato maggiormente l'attenzione e la responsabilità del Governo ad un più grande impegno finanziario rispetto alle precedenti previsioni, essi non hanno però sostanzialmente modificato l'orientamento prevalso nel passato in un settore di così vitale importanza qual è quello della difesa del suolo e della razionale utilizzazione delle acque pubbliche. Ne è prova il fatto che nella programmazione alla difesa del suolo è stato assegnato un posto poco più che marginale nel quadro del vecchio indirizzo di politica economica. Questo grande problema non è ancora al centro delle preoccupazioni del Governo; ciò è dimostrato non soltanto dallo scarso peso ad esso dato nella programmazione, ma anche dagli inadeguati provvedimenti del decreto n. 976, dalle valutazioni errate date a suo tempo alla gravità delle conseguenze dell'alluvione e dallo stesso modesto provvedimento al nostro esame.

In altre parole, non è stata fatta quella scelta decisiva auspicata anche dal nostro illustre collega senatore Medici nell'intervento svolto in quest'Aula subito dopo l'alluvione, quando disse: « Bisogna pensare ad investire tutti gli anni centinaia di miliardi per la difesa del suolo; bisogna compiere quindi questa scelta, che è una scelta di civiltà; ma poi bisogna mantenerla. Bisogna addirittura considerare che questa è una scelta che sta alla base dell'avvenire del nostro Paese, di un Paese ormai industriale ». In queste coraggiose parole, che ci trovano consenzienti, è risuonata una esplicita critica alla politica fin qui attuata.

Non possiamo neppure passare sotto silenzio lo spirito critico con cui i relatori e l'onorevole ministro Mancini hanno considerato in sede di Commissione l'azione governativa del passato, anche se purtroppo per ora tali posizioni non si traducono in precise nuove scelte di politica economica.

Ma dopo aver preso atto di queste nuove posizioni implicitamente ed esplicitamente critiche della politica frammentaria e non organica del passato, non posso non esternare la delusione che ho provato nel leggere la relazione dei nostri due relatori, relazione sotto molti aspetti pregevole, interessante e documentata, ma priva di quel mordente autocritico e di quel respiro che specialmente il senatore Medici aveva dato al suo intervento in Aula e al suo primo discorso pronunciato in Commissione. Di ciò non possiamo non rammaricarci perchè, onorevoli colleghi, come sarebbe possibile prospettare una nuova politica delle acque senza avere il coraggio di sottoporre la politica seguita fino ad ora ad un severo giudizio critico? Se non si va a fondo nell'indagare le cause dei gravi disastri provocati dall'alluvione, non si riuscirà neppure ad individuare i rimedi necessari. Così il medico, se non fa una diagnosi giusta della malattia, non potrà dare la cura efficace per il paziente. Il fatto è che nelle scelte di politica economica e degli investimenti operate nel passato si è trascurato, se non addirittura dimenticato, il settore della difesa del suolo e dell'uso razionale del nostro patrimonio idrico. L'aver lasciato esaurire i fon-

di stanziati con la legge n. 638 e con la legge n. 11, senza avere provveduto in tempo a proporre al Parlamento nuovi provvedimenti finanziari, è la prova che, fino alla vigilia dell'ultima disastrosa alluvione, il problema della difesa del suolo non era neppure tenuto in considerazione dal Governo e dai suoi programmatori.

Onorevoli colleghi, ciò detto non si può negare l'eccezionalità dei fenomeni verificatisi il 4 novembre scorso, per quanto riguarda le precipitazioni meteoriche globali in concomitanza con l'inconsueta alta marea sul litorale. Ma, date le condizioni di dissesto della montagna e data la pensilità dei nostri fiumi, l'imponenza della devastazione è da porsi in relazione col generale stato di dissesto idrogeologico preesistente all'alluvione.

L'erosione e la degradazione fisico-strutturale erano tali che il suolo ha perduto la sua capacità di ritenzione idrica e il suo potere regimante, indeboliti da decennali devastazioni. Inoltre il contenimento a valle delle acque entro gli alvei dei fiumi è stato reso più difficile e in molti punti non ha retto per le carenze che si sono accumulate nella manutenzione degli argini e nell'attuazione di opere idrauliche necessarie.

L'alluvione, cioè, si è abbattuta su una struttura idrogeologica profondamente corrosa e indebolita per mancanza di preveggenza e per mancanza di interventi organicamente studiati e attuati nel tempo.

Sono anche troppo note — dice il senatore Medici — le carenze storiche della politica italiana nei riguardi della protezione del suolo, e le sue indulgenze verso il dissestamento dei boschi. Bisogna dire che queste non sono solo responsabilità storiche, perchè questa politica è proseguita fino ai nostri giorni e non si sa ancora in che misura verrà cambiata e se verrà cambiata, malgrado le dichiarazioni di buona volontà espresse in Commissione; volontà però non altrettanto chiaramente espressa nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge, anche se in tale relazione si riconoscono implicitamente vecchie carenze.

Degno di nota è il riconoscimento fatto nella stessa relazione governativa circa le

variazioni intervenute nelle forme di utilizzazione agricole del suolo prima, e più recentemente in concomitanza con i fenomeni di esodo che in molti bacini hanno originato condizioni idrogeologiche tendenti al dissesto, essendo venuto meno, con l'abbandono dell'esercizio agricolo, il sostanziale capillare elemento disciplinatore della regolazione dei deflussi.

L'errata politica della montagna, che ha cacciato i contadini, è stata dunque una politica miope, sbagliata anche ai fini della difesa del suolo, e questa politica è stata seguita dai governi del passato, tutti a direzione democristiana.

Tutti sanno ormai che l'erosione dei monti inizia dall'estrema altezza e che le pendici non sufficientemente protette dai boschi o dai fitti cespugli sono rotte dal susseguirsi del gelo e del disgelo e vengono continuamente dilavate dalle piogge. È di lassù che i torrenti cominciano a distruggere la montagna, trascinando a valle incessantemente quantità enormi di materiali. E a questo riguardo non insisto, perchè meglio di quanto potrei fare io è già stato fatto dai relatori, con interessanti cenni storici.

Aggiungo però che in un anno nell'Appennino si registra un trascinamento di materiali solidi di centinaia e centinaia di tonnellate per chilometro quadrato. L'Arno rovescia nel Tirreno ogni anno 26 milioni di chilogrammi di terre vive. Il Po rovescia nell'Adriatico circa 300 milioni di queste terre vive nello stesso periodo.

Come vedete, si tratta di un fenomeno imponente, a cui bisogna porre rimedio non con mezze misure, ma con una nuova politica della montagna e con decisivi e coordinati interventi durevoli e continui nel tempo.

Comunemente si ritiene che il disboscamento con la mancata attuazione di opere idrauliche, idraulico-forestali e idraulico-agrarie, il mancato completamento ed attuazione di opere idrauliche nelle aste e nei letti dei fiumi sino alle foci, la totale trascuratezza mantenuta nei confronti delle difese delle coste, il progressivo indebolimento degli uffici e dei corpi tecnici dello Stato

preposti alla difesa del suolo e alla sistemazione delle acque siano le cause dei disastri alluvionali ricorrenti da oltre un decennio.

Certo, queste sono le cause immediate e dirette che bisogna rimuovere ed eliminare. Ma in realtà, come ho avuto occasione di dire in Commissione, non sono queste le cause più profonde. Esse sono piuttosto gli effetti di un indirizzo di politica economica che le precede. Non è un caso che il decennio caratterizzato dal processo di espansione monopolistica tra il 1950 e il 1960 coincida con il periodo del pauroso intensificarsi del dissesto idrogeologico di tutto il territorio nazionale. Il tipo di sviluppo economico imposto al Paese contraddistinto dalla concentrazione e dalla congestione in determinate aree e dall'abbandono di vasti territori montani, collinari e di pianura, dall'esistenza dei vecchi rapporti di proprietà nelle campagne, dalla deformazione nella sfera dei consumi, dalla politica di sfruttamento delle risorse condotte dai monopoli elettrici privati indica che i gruppi dominanti si sono preoccupati unicamente di utilizzare il suolo, l'ambiente naturale, la forza-lavoro dell'uomo per i propri fini particolaristici contro gli interessi generali della collettività. La politica economica dei Governi che si sono succeduti ha lasciato via libera al prevalere degli interessi di gruppi dominanti e ad essi ha subordinato gli indirizzi della spesa pubblica e degli investimenti. In definitiva, la ricerca del massimo profitto ha sacrificato l'interesse generale e il soggetto primo della politica di sviluppo, cioè l'uomo nelle sue complesse esigenze di ordine economico, sociale e morale. È l'uomo, il contadino anzitutto, il primo protagonista dell'opera di difesa del suolo, di conservazione dell'ambiente naturale a cui è legata la sua esistenza. Così, mentre si finanziavano largamente le costruzioni autostradali, investimenti a immediato profitto, si trascurava completamente la difesa del suolo e delle popolazioni dai pericoli delle alluvioni e delle mareggiate e al tempo stesso si attuava una politica che contribuiva all'abbandono delle campagne. Il problema nazionale di una coerente politica di difesa del suolo è stato ignorato a scapito della si-

curezza e di un ordinato ed equilibrato sviluppo sociale e civile di cui la sicurezza è condizione insostituibile. Occorre quindi una nuova politica delle acque nel quadro di nuovi indirizzi di una politica di piano rivolta a garantire l'interesse collettivo e lo sviluppo economico e sociale del popolo italiano.

Oggi, si legge nella relazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 16 novembre scorso, dall'esperienza fatta e da una ulteriore maturazione dei problemi relativi alla difesa del suolo e alla disciplina dello sviluppo degli abitati e più in generale degli insediamenti nel territorio, si prospetta la necessità di una impostazione ancora più avanzata che consenta di considerare gli interventi nelle opere idrauliche come componente essenziale di un più stabile e compiuto assetto del territorio. È ovvio che in questo quadro più generale, il quale va necessariamente integrato da una più appropriata disciplina urbanistica, le opere idrauliche vanno considerate come elementi fondamentali e quindi assumono carattere prioritario nei confronti degli altri interventi anche essi diretti allo sviluppo economico del territorio. Questi concetti ci trovano consenzienti ma, ripeto, non hanno trovato ancora il posto adeguato nella programmazione e negli indirizzi di politica economica del Governo.

Onorevoli colleghi, l'intervento pubblico per la difesa del suolo è pregiudiziale al fine di assicurare efficienza e redditività agli investimenti produttivi e al fine di ridurre sensibilmente le ricorrenti perdite di ricchezza nazionale pubblica e privata causate da eventi atmosferici di natura non sempre eccezionale. È in questo senso che mi pare debba essere considerata, nel quadro di un nuovo indirizzo di politica economica di cui potremo parlare quando discuteremo della programmazione, una nuova politica delle acque coordinata ed organica, allo scopo di garantire, insieme con la sicurezza e la stabilità del suolo, l'utilizzazione delle acque ai fini dello sviluppo economico. Secondo me, questa è una scelta politica che da parte della classe dirigente e del Governo che la rappresenta non è stata ancora fatta.

Pertanto bisogna abbandonare in modo definitivo la strada del passato fondata su interventi episodici scoordinati e frammentari per porre mano allo studio, alla elaborazione e all'attuazione, con il concorso degli enti locali, delle regioni e con un metodo democratico, di un piano organico di sistemazione e di difesa del suolo che collegandosi ai problemi di natura produttivistica, (quali l'utilizzazione delle acque per l'irrigazione, usi agricoli, forza motrice, navigazione), preveda essenzialmente sistemazioni montane, forestali e idrauliche, inalveazioni e regolazioni vallive dei corsi d'acqua, stabilizzazione degli abitati, protezione delle coste e dei litorali. Piano che deve essere predisposto al più presto valendosi anche di tutti gli studi esistenti e di quelli che saranno

fatti dalla Commissione di cui all'articolo 6 del disegno di legge. Naturalmente non basterà predisporre il piano ma bisognerà finanziarlo con ingenti mezzi: quelle centinaia di miliardi ogni anno di cui parlava il senatore Medici in quest'Aula. Il pericolo è che si parli molto e si faccia poco e alla fine dell'efficacia del disegno di legge al nostro esame si ritorni daccapo come è già successo altre volte.

Infine va detto che la politica di difesa del suolo, di conservazione dell'ambiente, deve essere anche legata ad una politica di riforma delle strutture fondiarie e agrarie per interessare a questa grande opera le popolazioni contadine, specialmente in montagna e nelle zone collinari. Senza di ciò ogni politica di difesa del suolo sarà vana.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue G A I A N I). Onorevoli colleghi, mi consentano ora di entrare maggiormente nel merito dei fatti. Il piano orientativo predisposto in base alla legge 19 marzo 1952, n. 184, e presentata al Parlamento nel 1954 dal compianto senatore Merlin, prevedeva inizialmente una spesa di 1.454 miliardi in 30 anni. Tale cifra veniva aggiornata nel 1964 in 1.556 miliardi di cui 739 per opere idrauliche, 656 per opere idraulico-forestali e 171 per opere idraulico-agrarie. La suddetta previsione è stata ulteriormente aggiornata, a seguito degli intervenuti aumenti di costi e alla necessità di sistemazioni sui corsi di acqua non ancora classificati, a 2.200 miliardi. Di tale cifra 1.000 miliardi circa dovrebbero destinarsi a opere di sistemazione fluviale di competenza del Ministero dei lavori pubblici e i rimanenti 1.200 miliardi ad opere idraulico-forestali e idraulico-agrarie di competenza del Ministero dell'agricoltura.

Come tutti sanno, nell'attuazione del piano orientativo si riscontra un grave ritardo. Non tedierò con molte cifre perchè i dati

sono a conoscenza di tutti e i relatori molto diligentemente li hanno messi a nostra disposizione. Basti dire che su 739 miliardi previsti dal piano in opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, i lavori già eseguiti in complesso, al 31 ottobre 1965, ammontano a 288 miliardi. E ancora, nei primi 13 anni si è avuta una spesa media di 54 miliardi mentre era prevista per i soli primi dieci anni una spesa media di 85 miliardi.

Ma le cifre non dicono tutto; bisogna tener conto del modo in cui queste spese sono state fatte. Siamo costretti a dire che non solo si è speso poco, ma anche male. Cifre non trascurabili sono state spese al di fuori del piano, non per prevenire disastri, ma per intervenire successivamente ad indennizzare, a riparare, a ripristinare opere andate distrutte, a tamponare falle, a rafforzare arginature indebolite, a svuotare bacini alluvionati, eccetera.

A conferma di tale giudizio voglio citare il seguente brano tratto dalla relazione governativa alla legge sui fiumi del 25 gennaio

1962, n. 11: « Va notato che le cifre sino ad ora stanziare in bilancio, causa la loro eseguità, non hanno consentito di affrontare i problemi con una visione d'insieme proiettata anche nel futuro, per cui taluni lavori, se non addirittura la loro grande maggioranza, sono stati affrontati ed eseguiti pro parte. Ciò è in netto contrasto non soltanto con i criteri suggeriti dalla tecnica e dall'esperienza, ma è anche in contrasto con le esigenze pratiche e può addirittura comportare un aggravio di spese in quanto molto spesso l'esecuzione parziale di un lavoro rimane inoperante proprio perchè il regime delle acque non viene sistemato in altre parti del medesimo corso ».

Purtroppo, nonostante queste considerazioni e questi riconoscimenti così espliciti, nell'attuazione della legge n. 11 siamo andati avanti come prima. È stata senza dubbio una politica insensata, quando si pensi che le spese per riparare i danni complessivi subiti dall'economia nazionale in tante alluvioni sono state certamente superiori a quelle che sarebbero occorse per prevenire o ridurre le conseguenze delle piene. Il senatore Medici ha detto in Commissione che la somma dei danni subiti con le alluvioni del 4 novembre si aggira attorno ad una cifra di 1.000 miliardi, globalmente considerata. Pensate quante cose avremmo fatto con 1.000 miliardi: e non solo avremmo risparmiato denaro, ma, ciò che più conta, avremmo risparmiato decine di vite umane.

Ma ciò che colpisce di più è che non vi è stato nessun coordinamento, nell'attuazione delle opere, fra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura, (questo anche per quanto riguarda l'attuazione della legge n. 11), così come non vi è stato uno sforzo concreto per vedere i problemi in modo organico, al fine di ottenere, insieme alla sicurezza, l'uso razionale delle nostre risorse idriche. L'uso congiunto delle acque ai fini dello sviluppo economico era già stato accennato nel piano orientativo che però era fondamentalmente rivolto ad indicare un insieme di opere atte a garantire la sicurezza. Solo più tardi il problema verrà posto con più chiarezza nelle successive relazioni

di attuazione del piano orientativo, poi ancora in altri documenti. Infine, all'articolo 3 della legge 25 gennaio 1962, n. 11, si stabiliva la necessità del coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua. Gli stessi principi saranno sanciti nella legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti. Purtroppo questi principi sono rimasti lettera morta, dalle enunciazioni non si è passati ai fatti, alle realizzazioni. Ciò che sorprende è che, nel disegno di legge, che ci sta di fronte, il problema è stato del tutto ignorato; comunque prendiamo atto che il ministro Mancini ha accolto un emendamento tendente ad introdurre questo criterio del coordinamento. Il fatto è, onorevoli colleghi, che non si possono più ignorare certe impostazioni e certi principi.

Il problema delle acque è diventato un problema essenziale della vita moderna. Gli usi civili e familiari sono in costante aumento; la navigazione interna, l'agricoltura, le industrie richiedono quantitativi sempre maggiori di acqua, per cui qualunque intervento teso a regolare i corsi dei fiumi ai fini della sicurezza deve al tempo stesso tener conto di queste esigenze sempre più assillanti, che non sono solo un problema nostro, ma di tutte le Nazioni, anche di quelle più civili e progredite.

Ritornando all'attuazione del piano orientativo, mi si consenta di fare altre considerazioni più particolari. Rispetto alla necessità di una sistemazione organica e globale del bacino del Po è stato speso soltanto il 26,5 per cento (queste cifre sono ancora in rapporto alle vecchie valutazioni; quindi se dovessimo oggi fare le percentuali sulle nuove valutazioni, queste percentuali scenderebbero di molto); per tutti i bacini delle tre Venezie solamente il 28,3 per cento (in particolare per il bacino del Livenza appena lo 0,7 per cento, per quello del Piave l'1 per cento); per la Toscana circa il 30 per cento. Ad esempio, neanche un soldo della legge 25 gennaio 1962, n. 11, fu destinato all'Ombrone e ci siamo accorti poi qua-

li conseguenze tale fiume ha provocato. Per quanto riguarda il maggiore fiume d'Italia, bisogna aggiungere che una parte notevole delle spese è stata destinata non ad opere organiche previste dal piano, ma a rialzi ed ingrossi arginali nel Delta resisi necessari in seguito all'abbassamento dei terreni, e a ricostruzioni di opere distrutte dalla piena. Purtroppo oggi le difese del Po sono estremamente precarie tanto che la modesta piena dell'autunno scorso, con 7500 metri cubi d'acqua al secondo, cioè una piena che si ripete mediamente ogni quattro anni, ha messo a dura prova le arginature del fiume in tutto il territorio polesano e non soltanto nel Delta.

Un alto funzionario del Ministero dei lavori pubblici, del quale io ho una grande stima, in una intervista rilasciata nel gennaio scorso ad un quotidiano dell'alta Italia, ha affermato tra l'altro: « Col Po da almeno 15 anni siamo fuori dalla normalità. Il deterioramento delle condizioni idrogeologiche dei 75 mila chilometri quadrati del bacino imbrifero per effetto del disboscamento indiscriminato, dell'insufficiente manutenzione idraulica degli affluenti, che si scaricano disordinatamente nel fiume, ha esasperato una situazione che può precipitare ogni sei mesi, in primavera ed in autunno, in una crisi irreparabile ». Più avanti lo stesso funzionario parla di rischio calcolato e dice: « La logica ed il buon senso che sono, con i limiti di tempo a disposizione, e la carenza di mezzi finanziari, alla base della teoria del rischio calcolato, impongono che il Po, se per eventi eccezionali dovesse rompere, rompa là dove minori sarebbero i danni per l'economia nazionale. Sarà quindi ancora l'angariata plaga del Delta a doversi eventualmente sacrificare assumendo l'ingrata funzione di cassa di espansione del fiume e fino a quando le migliori condizioni generali non permetteranno di realizzare un più vasto programma ».

Onorevoli colleghi, dopo sedici anni dalla grande alluvione, dopo tanti studi, tante discussioni e il lavoro di non so quante commissioni, siamo dunque a questo punto?! Grande è la responsabilità dei passati Governi e di tanti Ministri che l'hanno pre-

ceduta a quel posto, onorevole Mancini. Ma a questa prospettiva catastrofica i polesani non si rassegnano certamente.

Intanto si facciano tutte le opere più urgenti, per dare un maggior grado di sicurezza; si rafforzino i punti più deboli, come alcuni tratti di arginatura del Po di Goro e del Po della Gnocca. Con il disegno di legge al nostro esame ci sono 200 miliardi; si dia al Po la priorità che merita. Del resto, prendo atto dell'assicurazione data in questo senso in Commissione dall'onorevole Ministro.

Si tenga conto che il Po è il più grande fiume d'Italia ed è anche il più pericoloso, e che interessa la vita della Valle padana, cioè il territorio più sviluppato economicamente del nostro Paese, ed è per questo che mi attardo a parlare di questo nostro grande fiume.

D'altra parte non è neppur detto — questo lo dico soprattutto per quei tecnici che si illudono — che in caso di piena eccezionale sia il Delta ad andare sotto; non dimenticate che nel 1951 fu quasi tutto il Polesine ad essere allagato, mentre una buona metà del Delta rimase all'asciutto, compresi i territori allagati nel novembre scorso. Perciò non il Delta, ma l'intera provincia di Rovigo e forse anche altre provincie potrebbero essere sommerse da una rotta del Po.

Purtroppo la realtà è che oggi non vi sono ancora idee chiare sul da farsi, mentre i pericoli sono incombenti. Il 23 febbraio scorso, a Rovigo, si è svolta una tavola rotonda organizzata dall'Ordine degli ingegneri per discutere la situazione del Po. Relatore è stato l'ingegner Luigi Pavanello, ex presidente del Magistrato del Po e del Magistrato alle acque e presidente onorario del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Hanno partecipato illustri ingegneri e professori universitari, tra i quali il professor Augusto Ghetti, ordinario d'idraulica all'Università di Padova, direttore del modello del Delta costruito a Voltabarozzo.

Alla fine del convegno è stato emesso un ordine del giorno in cui fra l'altro si rileva la gravità della situazione idraulica nei riguardi della difesa dai fiumi e dal mare: « Considerato che il problema del Po si è

posto fin dall'anno 1951 e constatato con amarezza che a tutt'oggi non esiste alcun progetto organico per la sistemazione del Po, invita il Ministero dei lavori pubblici a collaborare con l'Università di Padova per predisporre piani organici d'intervento ».

Ora, questa frase un po' oscura potrebbe far pensare che tra il Ministero dei lavori pubblici e l'Università di Padova non corrano buoni rapporti. Sarei curioso di sentire che cosa ci dirà dopo l'onorevole Mancini.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Avrebbero dovuto spiegarlo questi professori!

A D A M O L I. Qualche cosa può spiegare anche lei.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Non conosco assolutamente come stiano le cose; ci sono dei professori dell'Università di Padova che fanno parte della Commissione. Se poi c'è qualche escluso che non ha buoni rapporti con il Ministero, è un altro conto.

G A I A N I. Comunque questa è la frase testuale di un ordine del giorno in cui con chiarezza s'invita il Ministero a tener conto di questa esigenza di collaborazione.

G U A R N I E R I. Di solito i tecnici non sono mai d'accordo!

G A I A N I. Che i tecnici non sono d'accordo lo sappiamo, è una vecchia questione. Per chiarezza e per onestà devo aggiungere che l'alto funzionario che ho citato prima ha anche detto nell'intervista: « La miope politica idraulica, cristallizzatasi per secoli, nella formula "chiudere le rotte e alzare gli argini", che lasciava la situazione al punto di prima, è stata decisamente abbandonata ». Ed io me lo auguro. « Ora si perseguono rimedi più efficaci e lungimiranti sperimentandoli sul modello idraulico del Po realizzato a Voltabarozzo ».

La nuova terapia prevede la pulizia dell'alveo dalle sedimentazioni più ingombranti. E a proposito delle sedimentazioni vor-

rei dire che, a quanto pare, da cinquant'anni non si usano più le draghe nei rami del Po, tanto è vero che non ne esistono più; ce n'è soltanto un paio che lavorano nella vecchia sacca di Scardovari, ma la pratica del dragaggio nei rami del Po è ormai completamente abbandonata.

Vedo qui con piacere che il Presidente del Magistrato per il Po ne fa riferimento e richiama l'esigenza di questa opera di dragaggio e di pulizia dell'alveo del fiume.

« La rettifica delle anse di Corbola . . . l'utilizzazione di ampie golene e l'allargamento delle strozzature in corrispondenza del ponte di Contarina e così via ».

Prima di tutto bisogna osservare che la miopia idraulica è giunta fino ai giorni nostri, e non è neppure detto che non debba durare ancora. In secondo luogo, si può osservare che i provvedimenti citati, che hanno certamente la loro efficacia, escludono, ad esempio, l'idea di uno scolmatore previsto in altri progetti ed indicato dallo stesso Ministro dei lavori pubblici, nel mese di luglio dello scorso anno, in una risposta ad una mia interrogazione. Egli parlava della esigenza dello scavo di uno scolmatore da Valle di Taglio di Po fino al mare. Circa il progetto di rettificare, accorciare e aumentare la portata del Po di Goro non se ne parla più. E il famoso scolmatore previsto nel piano Rinaldi e l'idea di un diversivo previsto dal piano SIMPO? Di tutte queste opere, che avrebbero alleggerito di molto le piene del Po, che avrebbero decapitato le punte più pericolose, aumentando la capacità di deflusso delle acque verso il mare, non se ne parla più.

Debbo perfino ricordare che, nel piano orientativo, si parlava della esigenza della costruzione di uno scolmatore per il Po. Perciò dobbiamo purtroppo constatare che siamo ancora in alto mare. Si parla di importanti indicazioni già fornite dalle sperimentazioni effettuate su modello, ma di scelte precise in sede politica, che è quella in definitiva che conta, non se ne parla ancora. Noi saremmo grati al ministro Mancini se, nella sua replica, volesse darci qualche chiarimento atto a diradare le grandi

preoccupazioni esistenti tra le popolazioni polesane.

Quello che è certo è che la sicurezza definitiva non può venire che dall'attuazione di un piano organico che affronti unitariamente i problemi del bacino del Po, cominciando dalla montagna e giù giù fino alle foci, comprese le difese a mare, senza per intanto trascurare i necessari, immediati lavori di sicurezza. Non abbiamo la pretesa che tutto questo possa essere fatto in un giorno, ma il tempo per studiare c'è stato e ora questo lavoro dovrebbe essere finito, o quasi, Non c'è più tempo da perdere, perchè se ne è già perduto abbastanza.

Non abbiamo neppure la pretesa che il problema del Po possa essere risolto col modesto provvedimento finanziario al nostro esame. Infatti il disegno di legge al nostro esame, definito legge ponte, ha lo scopo di finanziare il completamento di opere iniziate e di realizzare le opere più urgenti e indifferibili, in attesa di una nuova legge organica che dovrà dettare obiettivi, norme, metodi, procedure e strumenti di attuazione del futuro piano generale.

Ma anche ridotto così a solo provvedimento finanziario, oltre il limite quantitativo già rilevato, il disegno di legge presenta altre carenze. Non è previsto nessun coordinamento nell'impiego delle somme tra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura; non vi è nessuna indicazione dei bacini idrografici sui quali si vuole intervenire, nessuna indicazione delle principali opere da completare e costruire.

A questo riguardo, io penso (e lo abbiamo detto in Commissione) che sia necessario concentrare questi mezzi, non disperderli in mille cose. Ad esempio, vi è un'opera che deve essere terminata, quella della sistemazione dell'Adige-Tartaro-Mincio-Canal Bianco-Po di Levante che, con modeste somme, potrà essere completata così da garantire larghe zone del Veneto dalle alluvioni dell'Adige e al tempo stesso aprire alla navigazione il corso del Tartaro-Canal Bianco.

A questo proposito, cioè dell'impiego delle somme, devo dire che il ministro Mancini ha già dato in Commissione delle inte-

ressanti indicazioni ed è presumibile che le ripeta qui in Aula, ma quello che farà e dove impiegherà i suoi 110 miliardi il Ministero dell'agricoltura, è un mistero.

C A R E L L I . Perchè è un mistero?

G A I A N I . Perchè nessuno ha detto come verranno impiegati questi stanziamenti, e per fare che cosa. Il Ministro dell'agricoltura non era presente e il Sottosegretario presente in Commissione, alla nostra richiesta, non ha detto nulla, non ha dato nessuna risposta.

Così, per quanto riguarda la parte normativa, si fa un passo indietro rispetto alla legge n. 11, con l'esclusione della possibilità di controllo da parte del Parlamento.

Altra grave carenza è quella dell'esclusione di una qualunque partecipazione degli enti locali. Pur prendendo atto a questo riguardo delle positive dichiarazioni già fatte dall'onorevole Mancini in Commissione, noi ripresenteremo gli emendamenti che avevamo già presentato in Commissione.

Per quanto riguarda la partecipazione dei comuni e dei Comitati regionali per la programmazione nell'elaborazione del piano delle opere, noi pensiamo ad una consultazione con i principali enti locali, con riguardo ai singoli bacini idrografici, cioè non pensiamo ad una consultazione di centinaia di piccoli comuni. Pensiamo, ad esempio, che non è possibile predisporre un piano di intervento sull'Arno senza consultare la provincia di Firenze, il comune di Firenze, la provincia di Pisa, il comune di Pisa. Penso che non è possibile predisporre un piano di intervento per l'Ombrone senza tener conto della provincia di Grosseto, del comune di Grosseto. Così credo che non si possano risolvere i problemi del delta padano senza tener conto del comune di Porto Tolle e delle popolazioni del delta padano. La nostra posizione cioè mira ad introdurre e ad istituzionalizzare il metodo democratico nella preparazione e nell'adozione dei piani di intervento, e non solo per la parte delle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma anche per la parte di competenza del Ministero dell'agri-

coltura, soprattutto per il Ministero dell'agricoltura, ove il mistero regna più fitto, che utilizza alla periferia strumenti come i consorzi di bonifica rivelatisi carenti sotto l'aspetto tecnico ed organizzativo, tendenti ad utilizzare le somme di pubblico denaro messe a loro disposizione più per la protezione di interessi privati che di quelli generali e trascura invece, il Ministero dell'agricoltura, di utilizzare gli enti di sviluppo, organismi ben altrimenti efficaci ed organizzati.

Su questa questione non intendo insistere perchè ci sarà un collega della nostra parte che tratterà la materia con ben maggiore competenza di me.

Vi è anche da osservare che non è prevista nessuna spesa per opere di difesa a mare. Mi pare che bisogna colmare questa lacuna e a tale scopo abbiamo presentato un apposito emendamento che ci riserviamo di illustrare quando discuteremo gli articoli.

Voglio anche esprimere un dubbio e cioè che i mezzi messi a disposizione con questa legge possano servire al ripristino di opere distrutte dall'alluvione del 4 novembre, risultando insufficienti i mezzi messi a disposizione con il decreto n. 976, e ciò pare risultati dalla situazione del bellunese, visitato proprio in questi giorni dall'onorevole ministro Mancini. Gradiremmo anzi avere dal Ministro un'assicurazione perchè, se fosse vero che parte dei duecento miliardi di questo disegno di legge finissero in ripristini, il suo valore cadrebbe ancora e la sua efficacia si ridurrebbe ulteriormente.

Consentitemi ancora alcune considerazioni sulla Commissione prevista dall'articolo 6. Questa Commissione dovrà presentare una relazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici sui problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi la cui soluzione è necessaria al fine di proseguire ed intensificare gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo sulla base di una completa ed organica programmazione.

Per l'importanza, la vastità, la complessità dei problemi interessanti profondamente le popolazioni, noi riteniamo che molto opportuna sarebbe la presenza tra i com-

ponenti della Commissione di rappresentanti degli enti locali e delle regioni a statuto speciale. Riteniamo pure che particolarmente utile sarebbe se i tecnici componenti la Commissione avessero contatti diretti, umani con i rappresentanti locali, bacino per bacino, e potessero avvalersi nelle loro determinazioni di tante ricche esperienze che solo la permanenza sul posto e il contatto diretto con la viva realtà possono dare. Anche a questo riguardo abbiamo presentato un emendamento.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Lei sa che questo sta avvenendo.

G A I A N I . Vedremo. Prima di affrontare l'ultima questione vorrei dire al Senato che fra le popolazioni alluvionate vi è una grande insoddisfazione, non solo per i limiti dei provvedimenti adottati a loro favore, limiti che noi avevamo già ampiamente denunciato in quest'Aula, ma anche perchè le defatiganti procedure, la grande quantità di documenti che gli interessati devono presentare, esasperano oltre ogni dire. Le pratiche per l'indennizzo dei danni agli immobili procedono con estenuante lentezza perchè il Genio civile non ha personale per l'accertamento. So che tocco un tasto dolente, però bisognerà pure affrontare questo problema. Nel solo comune di Porto Tolle vi sono 2 mila fabbricati fra danneggiati e crollati. Ora sono già 400, mi pare, le domande rivolte al Genio civile per i dovuti accertamenti circa la ricostruzione e le opere di riparazione. Come farà il Genio civile di Rovigo ad accertare i danni di 2000 case, se non ha personale sufficiente, geometri, ingegneri?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Sarebbe complicato anche se avesse il personale. Va però osservato che queste procedure macchinose le abbiamo fatte insieme, nel momento in cui il decreto è stato discusso in Parlamento.

G A I A N I . Non parlo tanto delle procedure previste per la riparazione dei danni...

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Le procedure da me proposte erano molto più rapide e veloci. Per cui io credo che dovrò ripropormi qualche altra cosa.

G A I A N I . Io comunque mi riferivo alla mancanza di personale per l'accertamento dei danni.

Le pratiche per le concessioni dei contributi per le masserizie, nell'attesa che vengano accertati i danni, vanno avanti con procedure lente; così anche per quanto riguarda le pratiche delle aziende agricole e quelle per ottenere i mutui agevolati. Se non erro, anche lo stesso Ministro del tesoro, in una riunione svoltasi a Firenze nei giorni scorsi, ha dovuto riconoscerlo e auspicare un acceleramento di tutte le pratiche. Qui si tratta non soltanto di auspicare, da parte dei vari Ministeri, ma di dare disposizioni e prendere provvedimenti atti a mettere in movimento la macchina arrugginita, a snellire tutte le procedure e a far presto.

Detto questo, vorrei chiedere che si facesse uno sforzo per accelerare il ripristino e l'esecuzione di tutte le opere di immediata necessità atte a fronteggiare i pericoli più incombenti e a creare le condizioni per la ripresa. Ce ne sono un po' dappertutto specialmente nel bellunese, ove le popolazioni attendono il disgelo e le piogge primaverili con una giustificata paura di nuove frane e di nuove alluvioni.

Lei, onorevole Mancini, ha potuto constatare di persona la situazione di quelle zone. Ho letto sui giornali che ella si è resa conto della necessità di rivalutare tutti i danni e aggiornare le previsioni di spesa per il ripristino delle opere andate distrutte, per lo sgombero degli alvei, per la costruzione di nuove arginature, opere di difesa e così via. Quindi i mezzi messi a disposizione inizialmente si sono rivelati non adeguati e non sufficienti. Purtroppo ci si rende conto in ritardo di quanto fossero ottimistiche le valutazioni governative sui danni provocati dalle alluvioni. Questa valutazione è stata la base dell'inadeguatezza dei provvedimenti adottati per sanare le conseguenze del disastro, mentre si accusava la nostra parte di pessimismo e di stru-

mentalismo solo perchè chiedevamo provvedimenti più efficaci ed adeguati alle reali devastazioni conseguenti agli eventi del 4 novembre. L'alluvione ha messo drammaticamente in luce le gravi deficienze della Pubblica amministrazione soprattutto per quanto riguarda la mancanza di ogni sistema di allarme e di protezione civile, in particolare per quanto riguarda la mancanza di personale tecnico e di ingegneri. Mi risulta che l'ingegnere capo del Genio civile di Belluno ha chiesto, per poter fare tutti i rilievi sulla situazione dei torrenti, dei fiumi, sullo stato delle frane, eccetera, un sostanziale aumento di personale e cioè 18 fra geometri e ingegneri. Purtroppo pare che il Ministero non sia stato il grado di soddisfare questa richiesta se non in misura minima. So che il problema del personale tecnico degli uffici del Genio civile e in generale dell'Amministrazione dei lavori pubblici è una costante preoccupazione del Ministro dei lavori pubblici e so anche che giustamente intende dargli soluzione con un organico provvedimento. Ma intanto mi pare debbano essere prese misure di emergenza, anche provvisorie, per assicurare agli uffici delle provincie più colpite il personale tecnico necessario per effettuare accertamenti, verifiche, progettazioni delle opere e direzione dei lavori.

Ed ora consentitemi di affrontare brevemente l'ultimo problema, quello di Porto Tolle, che è diventato un simbolo nazionale delle alluvioni. Come tutti sapete, l'Isola della Donzella sta per essere interamente prosciugata. Le popolazioni già premono per rientrare, almeno quelle che hanno ancora la casa in piedi. Ciò pone con maggiore urgenza il problema della sicurezza e della ricostruzione. Si tratta di sapere, al di là dei problemi più generali della sistemazione dell'intero Delta, in che modo si intende difendere il territorio dell'Isola della Donzella e creare le condizioni per una ripresa e uno sviluppo dell'economia locale. A questo scopo noi, insieme al senatore Parri, abbiamo presentato il disegno di legge che porta il n. 2020 per provvedere ad un nuovo sistema difensivo con la chiusura a mare della sacca di Scardovari, la bonifica delle

valli retrostanti e il ripristino dell'attuale arginatura, indispensabile sia per l'immediata difesa della zona, fino a quando non sarà costruito lo sbarramento a mare, sia in seguito, come seconda linea difensiva.

Questa soluzione, nella zona e in tutto il Polesine, è ormai quasi unanimemente accettata: enti locali e partiti si sono pronunciati a più riprese. Le popolazioni hanno ripetutamente manifestato sulle piazze; due delegazioni sono venute appositamente a Roma presso il Ministro dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura per illustrare il problema. Infine, tecnici del Ministero dell'agricoltura, del Ministero dei lavori pubblici, dell'Ente delta padano, del Genio civile, del Magistrato del Po, riuniti a Rovigo in una riunione cosiddetta di servizio, hanno formulato e presentato all'autorità competente presso a poco le stesse nostre proposte.

Ebbene, onorevoli colleghi, le soluzioni da noi sostenute sono ora avallate da autorevoli pareri tecnici. Sappiamo però che vi sono delle incertezze in qualche ambiente, e perfino nella Sottocommissione di studio per il Delta, che sta ora esaminando le proposte della riunione di servizio, incertezze che dovrebbero essere vinte e superate.

Ma, prima di proseguire, mi si consenta di aggiungere qualche considerazione per la migliore intelligenza del problema; lo dico anche per i colleghi che in quest'Aula hanno manifestato molta incertezza a questo riguardo.

L'Isola della Donzella è una parte del comune di Porto Tolle, situata tra tre rami del Po, e precisamente il Po di Venezia, delle Tolle e della Donzella e il mare, attraverso la sacca di Scardovari, il cui perimetro si sviluppa per 37 chilometri. La superficie dell'isola è di circa 11 mila ettari di terreni asciutti, ed essa è abitata da 9 mila persone. I poteri della riforma sono circa 200.

Notate che questa zona non è mai stata allagata dal Po, ma sempre dal mare. Anche nel 1957 l'argine della sacca cedette e le acque invasero oltre 7 mila ettari di terreno asciutto.

Le opere fatte nel 1957, consistenti nel semplice ripristino delle vecchie arginature, avevano servito non a dare sicurezza all'isola, ma a garantire la ricostruzione delle valli da pesca di proprietà di privati che, alimentate di acqua marina attraverso apposite chiaviche costruite nel corpo stesso dell'argine della sacca, indebolivano tutto il sistema difensivo. Così, alla prima mareggiata di una certa violenza, proprio in corrispondenza di una di dette chiaviche, l'argine della sacca è saltato nuovamente con le dolorose conseguenze che voi tutti conoscete.

Furono, nel 1957, spesi molti quattrini dei contribuenti italiani nell'interesse di privati. Ora basta; il denaro deve essere speso bene e nell'interesse della collettività. L'amara esperienza del 4 novembre impone la costruzione di un nuovo sistema di difesa, da tutti ormai indicato nella chiusura a mare della sacca — larga appena 4 chilometri — e nella bonifica delle valli che, per la loro ubicazione a tergo dell'argine maestro, hanno sempre servito da veicolo di alluvioni e non da cuscinetto di resistenza, come invece sostengono i loro proprietari.

I vantaggi economici che la bonifica delle valli reca sono evidenti: basti ricordare che il prodotto lordo ricavato da un ettaro di valle si aggira sulle 50 mila lire annue, mentre il prodotto ricavato sulla stessa superficie di terra asciutta risulta più di sette volte tanto.

I 2057 ettari dei terreni vallivi trasformati e messi a coltura consentiranno l'insediamento di numerose famiglie di lavoratori agricoli. Ciò, mentre garantirà un consistente aumento dei redditi e dei livelli di occupazione dei lavoratori, contribuirà largamente alla ripresa economica e sociale di Porto Tolle e di tutto il Delta.

È venuto quindi il momento di decidere. Lunedì scorso la televisione dava già per risolto il problema, anzi accennava all'esistenza di un progetto dell'Ente delta. Purtroppo le cose non stanno così. Ci sono ancora forze che si oppongono, come ad esempio i vallicoltori, ma non solo essi. Anche in questa Aula vi sono colleghi che si chiedono anco-

ra se il Delta sia difendibile o se la sua difesa sia conveniente.

Nella stessa relazione preparata dal senatore Medici si legge: « Mentre la difesa di Venezia da attuare con un generale rafforzamento delle difese a mare non presenta alternative, dato che bisogna assolutamente proteggere la città, vi sono contrade per le quali il problema può presentare alternative, e ciò perchè non è detto che sempre e comunque tutta la terra possa essere difesa sia dalle mareggiate sia dalle esondazioni del fiume. Si pone quindi un problema che probabilmente non conviene risolvere con decisioni estreme ». Pochi minuti fa lo stesso senatore Crollalanza metteva in dubbio se fosse possibile difendere il Delta e soprattutto se valesse la pena di difenderlo. Io credo, onorevoli colleghi, che valga la pena. Intanto non sono terre disabitate, abbandonate a se stesse, non sono terreni vallivi deserti, ma sono terreni asciutti da decenni e da centinaia di anni, abitati da numerosissimi cittadini, e sono terreni che danno un prodotto lordo vendibile, certamente superiore alla media nazionale, ammontante a quattrocento-quattrocentocinquanta mila lire per ettaro. Quindi non vi è nessuna ragione perchè quei terreni, che sono stati difesi fino ad oggi, abitati da decine di migliaia di persone, debbano essere abbandonati solo perchè la sacca di Scardovari ha rotto ancora una volta gli argini. Onorevoli colleghi, quello che dice il senatore Medici tutti lo possono sottoscrivere dal punto di vista generale, infatti è chiaro che non tutti i terreni sono sempre difendibili. Se fossimo in Siberia o nel Texas probabilmente avremmo terreni da lasciar andare sott'acqua per formare grandi casse di scolmata, terreni destinati all'invasione del mare o dei fiumi, ma noi siamo nel delta padano, siamo cioè in un territorio altamente abitato, messo a coltura da decenni, da secoli e quindi bisogna che il problema sia visto ben diversamente. Perciò credo che quelle considerazioni siano soprattutto il frutto di una informazione non esatta della situazione. Il Delta deve e può essere salvato, è stato detto anche al Presidente del Consiglio durante la sua visita a Porto Tolle. Ricordo perfettamente questo

episodio. Il presidente Moro ha chiesto al presidente del Magistrato del Po, al capo del Genio civile, al direttore generale della bonifica dottor Botalico, al presidente dell'Ente delta padano, se era possibile difendere il Delta. Unanimemente questi tecnici ad alto livello e che hanno grandi responsabilità hanno risposto: sì, il Delta si può difendere. La spesa occorrente sarà largamente ripagata dalla ricchezza prodotta dalla zona. È una terra generosa la cui redenzione è costata sacrificio e lavoro di generazioni; è una zona di riforma con grandi possibilità di sviluppo. I lavoratori hanno combattuto dure lotte per la terra e il progresso. Le popolazioni non consentiranno che ancora una volta prevalgano egoistici interessi di parte, non consentiranno che prevalga l'idea dell'abbandono. Ciò sarebbe veramente criminoso sia dal lato economico sia da quello sociale ed umano. Per ottenere un impegno definitivo io ed altri colleghi abbiamo presentato un ordine del giorno su cui chiediamo un impegno preciso dei Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Non vorremmo ci si rispondesse che si è ancora in attesa della conclusione dei lavori della Sottocommissione che sta esaminando le soluzioni proposte. Ciò sarebbe un'ulteriore perdita di tempo. I tecnici che tali proposte hanno già elaborate nella riunione di « servizio » e presentate ai Ministeri e alla Sottocommissione stessa, sono ad alto livello, per cui il loro giudizio dovrebbe essere sufficiente per poter decidere circa la validità tecnica delle proposte medesime.

A questo punto non può che intervenire la decisione politica. Si tenga anche conto che i tecnici per uno stesso problema potrebbero indicare anche più di una soluzione, e tecnicamente tutte valide. In tal caso la scelta deve essere dettata da criteri economici e sociali. Si deve, cioè, scegliere la soluzione socialmente più valida. Nella scelta debbono pesare in modo decisivo gli interessi, la volontà e le opinioni delle popolazioni interessate, dei loro rappresentanti, non trascurando anche i consigli dei modesti tecnici locali che sono ricchi di esperienze. Se si fosse ascoltata la voce dei lavoratori, dei cittadini di Porto Tolle, la sacca si sarebbe chiusa

fin dal 1957 e avremmo evitato la disastrosa alluvione del 4 novembre.

Infine, secondo me, deve diventare un criterio permanente quello della consultazione democratica, anche in materia, come questa dei fiumi, che pare esclusivamente tecnica. D'altronde, i tecnici sono sovente divisi fra di loro ed in più i privati, a difesa di loro interessi, trovano sempre tecnici pronti a sostenere, e con quanti cavilli, le cause meno sostenibili. Con questo non voglio affatto sottovalutare i servizi che i tecnici rendono al Paese in tutti i campi.

Ma non vi può essere dubbio che le scelte, specialmente in campo di difesa del suolo e di utilizzazione delle acque, scelte che comprendono valutazioni economiche e sociali e richiedono notevoli investimenti di denaro dello Stato, non possono essere fatte che da chi ha il potere politico, dai Ministri che rispondono di fronte al Paese e al Parlamento. I tecnici debbono dare tutte le necessarie indicazioni e valutazioni al politico per metterlo in grado di fare scelte valide ai fini della sicurezza e della stabilità delle opere e della loro congruità ai fini da conseguire.

Pertanto, onorevole ministro Mancini, io mi auguro che la sua risposta al nostro ordine del giorno sia positiva e rappresenti un impegno concreto, preciso che ponga fine a tutte le incertezze. Migliaia di polesani sono in attesa di questa sua risposta. Non li deluda; anzi, leghi piuttosto il suo nome a questa opera di difesa di una popolazione generosa e lavoratrice, tanto duramente provata nell'ultimo decennio. Si tratta di opere limitate di difesa della sola Isola della Donzella, opere che non contrastano con la generale e organica difesa del Delta, che comunque intanto bisogna proteggere con urgenti opere di difesa a mare.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, di avere abusato tanto del vostro tempo prezioso. Pertanto concludo rapidamente, riprendendo il problema di fondo ed esprimendo l'auspicio che in questo grande problema nazionale della difesa del suolo si cambi strada abbandonando la vecchia inefficace ed inadeguata politica del passato per una nuova organica politica delle acque. Da parte no-

stra non mancherà, come non è mancata nel passato, una azione di controllo e di stimolo perchè si formi una volontà politica decisa, capace di vincere tutte le resistenze che si oppongono ancora a un reale rinnovamento in questo campo e si attardano su vecchie posizioni di interessi particolaristici.

Noi siamo favorevoli alla convocazione della Conferenza nazionale sulle acque proposta in Commisisono, accettata all'unanimità dai commissari e dallo stesso Ministro. Siamo favorevoli perchè abbiamo fiducia che una grande consultazione democratica non può che aiutare la maturazione di nuove scelte negli indirizzi di politica economica del Paese e l'inaugurazione di una nuova politica delle acque che ponga fine ai disastri ricorrenti del nostro Paese. La dolorosa e tremenda esperienza dell'autunno 1966 non deve andare dispersa. Bisogna tenerne vivo il ricordo non solo come stimolo per rimarginare le ferite ancora aperte e doloranti, ma per far sì che la difesa del suolo e l'uso razionale delle acque pubbliche diventi un compito prioritario che lo Stato deve affrontare con spirito nuovo e con scelte economiche e finanziarie adeguate, nel quadro della programmazione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono il primo a riconoscere che, per la particolare natura orografica e idrografica del nostro Paese, ci troviamo di fronte ad un grosso, grossissimo problema. Tuttavia, onorevole ministro Mancini, non me ne voglia se io, facendo il processo al passato, dal momento che non sono in grado di farlo al futuro, sarò, in certi momenti del mio intervento, caustico nei confronti del malgoverno del passato per quel che concerne l'attuale problema.

Difesa del suolo, sistemazione delle acque, in un Paese in cui la definizione, coniata da un illustre italiano per la sua terra nativa, onorevole ministro Mancini, per la sua Cala-

bria, « sfasciame pendulo sul mare », si può estendere, se vogliamo, a tutto il territorio nazionale. Sfasciame pendulo, purtroppo, dal punto di vista idro-orografico, sui diversi mari che bagnano la nostra bella Penisola.

Ma il punto è questo, onorevoli colleghi. Ha ragione il collega Medici, che nella sua relazione addossa — con ragione, ripeto, sotto un certo aspetto — tutta la colpa alla particolare situazione del nostro Paese, laddove, in mirabile sintesi, in una relazione che io conserverò fra i documenti più pregevoli licenziati dal nostro Senato, ci ricorda qual è appunto tale nostra condizione: il 40 per cento di montagne — e quali montagne — il 40 per cento di colline — e quali colline — con una pendenza media che non si discosta troppo dal 25 per cento, e soltanto il 20 per cento di pianura. Ma ecco il problema: ha ragione il collega Medici quando ci ricorda tutto ciò (che noi del resto abbiamo il dovere di conoscere) o ha invece ragione, poniamo, Antonio Cederna che, proprio in un articolo pubblicato oggi sul « Corriere della sera », ci ricorda che alluvioni e straripamenti hanno poco di fatale e sono in gran parte il frutto della nostra imprevidenza. Forse la ragione è nel mezzo: tra la rassegnata esposizione del collega Medici e l'imputazione un po' troppo eccessiva di Antonio Cederna, anche perchè, è vero, onorevoli colleghi, che nel nostro Paese non abbiamo fiumi degni di questo nome. Lo stesso nostro maggior fiume, il Po, a Ponte-Lagoscuro, cioè a poche decine di chilometri dal suo vasto delta, registra una portata che è di 160 metri cubi al secondo come minimo e sale addirittura alla vertiginosa cifra di 8.900 metri cubi, come portata massima. Ci si può chiedere: è un fiume o non è piuttosto un torrente il Po che vanta puntate minime e massime che hanno un coefficiente di moltiplicazione di qualcosa come 64 volte? Ecco che il problema, così posto, potrebbe sembrare quasi insolubile, perchè molto acutamente l'onorevole Medici ci ricorda come la popolazione, che, in questi ultimi cento anni, si è raddoppiata, passando dai 27 milioni del 1861 agli attuali 52 milioni, ha per forza obbligato la nostra economia, allora quasi esclusivamente rurale (e quale povera economia era

in passato la nostra economia rurale!), a disboscare le colline, quelle colline che, come giustamente il senatore Medici ci ricorda, hanno una pendenza che talvolta supera il 25 per cento, e a seminare là dove era o prato stabile o bosco. Questa è la tragedia in sintesi del nostro Paese. Onorevole Medici, se è vero che i nostri torrenti, Po compreso, offrono problemi di assai impegnativa soluzione, è anche vero che là dove non esistono condizioni di questo tipo, là dove (e cito i Paesi del Nord) esistono fiumi degni di questo nome, anche là però ci sono problemi, certo non meno immanenti di quelli del nostro « torrente » Po, per tacere degli altri fiumi nostrani, problemi certamente, sotto certi aspetti, più perigliosi di quanto non offrano i nostri fiumi a regime torrentizio.

Leggevo giorni orsono della vittoria di Amburgo sull'Elba. Ebbene l'Elba, questo fiume che bagna la maggiore città anseatica e che a Cuxhaven è largo qualcosa come 15 chilometri, risente il flusso del mare fino a 170 chilometri dal suo estuario, fino cioè alla confluenza col fiume Havel. Ma è veramente una belva quando si scatena. Seguivo con trepidazione la battaglia di Amburgo di questi giorni, di queste notti, allorchè non si poteva far a meno di ricordare che cinque anni or sono l'Elba, straripando, scatenandosi, mietè 330 vittime, annegate nella sola Amburgo.

Ma ecco il problema come si pone. Ad Amburgo, città messa alla frusta, cinque anni orsono, il Senato di quella città si mise d'impegno e concentrò tutti gli sforzi nel tentare di domare questa belva, questo fiume così placido quando è placido, come è bello il cielo di Lombardia quando è bello, ma che soffre di parossismi incredibili. Giustamente colà si sono concentrati gli sforzi, e la battaglia di Amburgo è stata vinta. Gli insegnamenti di Amburgo di cinque anni fa sono quindi serviti.

Onorevole Mancini, il dramma italiano è proprio questo. Serviranno i molteplici insegnamenti, servirà l'esperienza dei fatti avvenuti anche nella sua generosa terra, la Calabria, e in tutte le altre parti del nostro Paese; serviranno le alluvioni ricorrenti,

quelle che ispirano a Cederna la frase pessimistica: « Alluvioni e straripamenti hanno poco di fatale e sono il frutto della nostra imperizia »?

Ebbene, la domanda che noi angosciosamente ci poniamo, in questo momento, è questa: sapremo trarre finalmente dall'ultima tragica esperienza del novembre gli opportuni insegnamenti?

Le ho premesso, onorevole Ministro, che il mio dovere è di essere caustico ma in base a documentazioni. Perchè se è vero che il futuro si ispira al passato, se il vostro futuro, onorevoli signori del Governo, dovesse essere la continuazione del recente passato, ebbene, il nostro voto non potrebbe essere che negativo nei vostri confronti.

Ho citato quanto dice Cederna e quanto dice il senatore Medici, nostro relatore. Il senatore Medici ci ricorda che intanto bisogna esaminare l'aspetto nella sua causa prima e fondamentale, bisogna ricondurre qualcosa come 4 milioni di ettari collinari e montuosi da seminativo a prato stabile e bosco, e precisamente, per un milione di ettari a prato stabile ma per ben 3 milioni di ettari a bosco. Io leggevo l'ultimo articolo in ordine di tempo che è comparso sui nostri giornali, quello di questa mattina, laddove Cederna fa la storia dei nostri ex stupendi parchi nazionali. Ebbene, veramente vien fatto di sentirsi cacciare le braccia!

Senatore Medici, lei giustamente ci ricorda che occorre provvedere al rimboschimento di 3 milioni di ettari, e 3 milioni di ettari, si badi bene, sono qualcosa come 30 mila chilometri quadrati da rimboschire! E giustamente lei si chiede: impiegheremo quarant'anni, impiegheremo cinquant'anni? Ebbene, io non so quanto impiegheremo; sta di fatto che per questa opera di rimboschimento, se è vero che il « sacro suolo della Patria » lo si difende non solamente sui confini, ma principalmente lungo gli argini, lungo i corsi dei nostri torrenti e dei nostri fiumi torrentizi, e se è vero che la prima difesa la si opera in alta montagna, mi vien fatto di chiedere: quanto tempo impiegheremo a rimboschire questi 3 milioni di ettari di terreno, ma soprattutto con quale

volontà e serietà, quando ancora oggi, anzichè rimboschire, noi compiamo un'opera di distruzione, sistematica e pervicace?

Io non vi voglio tediare con la storia dei nostri parchi nazionali. Le voglio soltanto ricordare, onorevole Ministro, lo scempio che si è fatto in uno dei più superbi nostri parchi nazionali, quello d'Abruzzo, per non parlare del Circeo che ormai è diventato la meta della più immonda speculazione edilizia privata. Esiste quella famosa « Unione internazionale per la conservazione della natura » che ha visitato il nostro Paese qualche anno fa (nel 1964, se non vado errato) ed ha addirittura deciso di escludere dal novero dei parchi, in senso internazionale, persino il parco d'Abruzzo. Poichè colà, anche lo Stato si è messo d'impegno a distruggere i nostri parchi nazionali!

La citata Commissione internazionale, alla quale aderiscono 62 Paesi compresa l'Italia (e sono certamente tra i Paesi più civili del mondo), conclude affermando che vi è stata una gara, non certo nobile, tra i Ministri del turismo e dell'agricoltura e la Casa per il Mezzogiorno onde far scempio dei parchi, e cioè di territori protetti dalla legge. Le leggi istitutive dei diversi parchi (Gran Paradiso, Circeo, Parco nazionale di Abruzzo, Stelvio) oscillano negli anni dal 1922-23 al 1930. Ebbene: scempio legalizzato di quelle diverse leggi per costruire villette ed impianti sciistici, spendendosi centinaia di milioni da parte dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste; onde nessuna meraviglia se orsi, camosci, lupi, caprioli, che costituivano la fauna più nobile del parco nazionale d'Abruzzo, sono scomparsi. « E lo scandalo » — conclude questa Commissione internazionale — « è stato tale da superare i confini dell'Italia »; di qui, nei nostri riguardi, un atto di accusa bruciante, poichè si denuncia ai quattro venti (testuali parole): « la vasta manovra di speculazione in atto condotta per motivi inconfessati e inconfessabili, ma di pubblica notorietà »!

Desidererei chiedere a lei, onorevole Ministro, come tale Commissione internazionale, a proposito di uno dei nostri più stupendi parchi, si permetta di esprimersi in un tono così esplicito, così deciso e reciso e insie-

me sibillino: speculazione in atto condotta per motivi inconfessati e inconfessabili; e vorremmo sapere quali sono questi motivi!

È in grado lei di dirmi qualche cosa su questo punto? Ebbene, lasciamo andare questa polemica, perchè altrimenti dovremmo tornare a parlare di un altro parco, il parco del Gran Paradiso, che, come voi sapete, è forse l'unico parco in tutto il mondo ove sono stanziati stambecchi di razze antichissime, e ove per non stanziare un centinaio di milioni in più, onde remunerare un po' meno indegnamente i 59 o 60 custodi o guardie giurate che ivi operano e che percepiscono una media di 100.000 lire mensili, lavorando a 3.000 metri di altezza, si è lasciato che costoro giustamente si ponessero in agitazione e in sciopero, mettendo alla mercè dei bracconieri, camosci e stambecchi, per cui oggi la stampa risuona di titoli come questo: « Una strage di camosci e di stambecchi »! Per fortuna, strage scongiurata, perchè è intervenuta la forza pubblica, carabinieri, elicotteri, eccetera per evitare una strage di questo tipo!

Ma, onorevole Mancini, possiamo avere fiducia noi nella vostra opera di rimboschimento, di rispetto della natura, che sono la propedeutica affinché catastrofi del tipo ricorrente che abbiamo testè registrato, non accadano più nel nostro Paese?

Si guardi ancora al caso del parco del Gran Paradiso. Fino a che una Commissione locale ha amministrato il parco, gli stambecchi erano risaliti alla cifra di 3.800 nel 1934. È stato sufficiente che, dopo il 1934, l'amministrazione del parco cadesse in mano allo Stato perchè gli stambecchi, questa fauna che nel Gran Paradiso è unica in tutto il mondo, questa nobilissima specie che conta millenni e millenni di vita, calasse da 3.800 a 400 capi!

Buon per noi che l'attuale autonomia amministrativa — autonomia degna di ben più alta considerazione da parte del Governo centrale — del parco del Gran Paradiso ha saputo risalire la corrente dell'eccidio riportando e stambecchi e camosci ancora a cifre di migliaia di capi! Ma che avverrà se non si provvede e subito?

Vi ho forse fatto perdere del tempo con questo quadro che è introduttivo? Io penso di no. Ebbene, onorevole Ministro, da noi — ed entro subito nel vivo dell'argomento — che cosa si è fatto? Buone leggi, magari, come è successo per quel nostro codice della strada, che non è legge politica, ma è legge umana, fatta allo scopo di tutelare la vita delle persone, che tutto il mondo ci invidia; buone, ma poi le abbiamo applicate? Siamo passati alla fase esecutiva di queste buone leggi? Tale, infatti, onorevole Ministro, è il dramma permanente del nostro Paese. Vedasi che cosa è successo del piano trentennale. Nel piano trentennale, di cui alla legge ormai famosa n. 184 del 19 marzo 1952, si prevedeva una coerente e sistematica regolazione delle acque. Quale esecuzione ha avuto tale legge? Vediamolo un po' insieme brevissimamente, onorevole Mancini. È una legge che doveva essere applicata, dal momento che è del marzo 1952, a partire dal 1953. Dal 1953 al 1965 sono quindi passati esattamente 13 anni, 13 esercizi. Noi siamo in possesso del consuntivo del 1965. È forse un consuntivo inventato da noi? No, è un consuntivo che accompagna il bilancio del suo Ministero, onorevole Mancini, in una speciale pubblicazione che viene licenziata dal 1953 tutti gli anni. Ebbene, l'ultima è del 31 ottobre 1965. Veniamo al quindi! Sono trascorsi più di 13 anni di attuazione di questo piano che doveva offrire una sistematica e permanente regolazione al deflusso dei corsi d'acqua. Si sarebbero dovuti spendere, con l'ultimo apporto aggiuntivo, qualche cosa come 1.557 miliardi. Onorevole Mancini, se queste cose lei non le conosce, le consiglio molto sommestamente di prendere degli appunti.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Sono dati noti.

R O D A . Molto bene. Il piano avrebbe dovuto impegnare globalmente 1.557 miliardi. Però, nei primi dieci anni, avrebbero dovuto essere impegnati 849 miliardi: cioè nei primi dieci anni dei trenta si sarebbe dovuto spendere il 58,3 per cento di tutta la spesa complessiva. Giusto concentrare gli sforzi

nei primi dieci anni perchè non hanno un senso manufatti ed opere di difesa di questo tipo, dove si approfondono centinaia di miliardi, quando poi non si sa continuare nella loro manutenzione o, peggio ancora, non si sa terminarli tempestivamente. Sarebbero veramente soldi buttati, come sovente succede nel nostro Paese, nel fatidico pozzo di San Patrizio! Benissimo, il 58 per cento doveva essere speso nei primi dieci anni e precisamente 849 miliardi. La cadenza quindi avrebbe dovuto essere di 85 miliardi per ogni anno. I residui 708 miliardi (cioè 1.557 miliardi delle previsioni meno 849 miliardi da erogarsi nei primi dieci anni) avrebbero dovuto essere suddivisi nell'arco di tempo degli ultimi vent'anni. Benissimo, e allora la cadenza di questi ultimi vent'anni è esattamente di 35 miliardi all'anno. I conti allora sono molto semplici. Nei primi dieci anni a 84,9 miliardi all'anno avremmo dovuto spendere 849 miliardi, nei tre anni successivi, cioè fino al 31 ottobre 1965, ad una media di 35 miliardi all'anno, 105 miliardi. Pertanto, al 31 dicembre del 1965 avremmo dovuto impegnare, stanziare, spendere, insomma, portare a compimento, opere per qualche cosa come 954 miliardi, se l'aritmetica non è un'opinione. Lo sforzo medio dei primi tredici anni avrebbe dovuto essere pari al 61 per cento dell'intera cifra dei 1.557 miliardi impegnata globalmente per i trent'anni.

E tale impegno ci viene ricordato le mille volte come inderogabile! Una prima volta è ricordato dallo stesso piano orientativo, allorchè esso ci ammonisce, nella relazione che l'accompagna, che questa è la spesa minima ed urgente e che se tale spesa verrà effettuata, se il piano, almeno per i suoi primi dieci anni, avrà piena attuazione — conclude la relazione governativa, che è del 1952 — in altri termini, se noi spenderemo bene, con la necessaria intensità e rispettando le scadenze previste, la quasi totalità delle cause dei funesti disastri provocati dalle acque sarà eliminata. Tali sono le promesse governative scritte.

Noi ci trovavamo dunque di fronte ad un impegno assoluto in cifre e ad una promessa: se il Governo spenderà tempesti-

vamente e bene questi quattrini, elimineremo, quasi certamente, tutte le cause che mettono a soqquadro il nostro Paese. Ma dal 1954 purtroppo le inondazioni, le alluvioni, gli straripamenti, gli sconquassi si sono ripetuti a getto continuo e a cadenza sistematica.

È successo invece quello che si prevedeva (ed eccoci alla ricerca delle cause), data la disfunzione degli organi di Stato e la caotica sovrapposizione dei poteri. C'era infatti da pensare che ad attuare questo piano trentennale si designasse un'unica mente direttiva; io avrei preferito un solo Ministero ed è chiaro che il più qualificato sarebbe stato ed è tuttora il Ministero dei lavori pubblici. Si sono invece messi in lizza, oltre al Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della agricoltura e delle foreste, per quel concerto che regola tutte le orchestre dei nostri Governi, e soprattutto l'ineffabile Cassa per il Mezzogiorno. Nel nostro Paese però uno più uno più uno, cioè Ministero dei lavori pubblici più Ministero dell'agricoltura più Cassa per il Mezzogiorno, non fa mai tre, al massimo fa uno e mezzo. Qui invece siamo addirittura al di sotto dell'unità!

Infatti, qual è il consuntivo dei primi tredici anni? Ce lo dice la stessa relazione dei Lavori pubblici da me più volte citata: sono stati spesi soltanto 602 miliardi sui 954 che si sarebbero invece dovuti spendere, in esecuzione del piano. Pertanto, se i conti tornano, ecco che invece di spendere il 61 per cento, come si sarebbe dovuto, nei primi dieci anni si è speso il 38 per cento soltanto. Passare da una percentuale del 61 per cento ad una del 38, quando si tratta di centinaia di miliardi, è assai significativo. Non dimentichiamo che tali percentuali debbono essere conteggiate su una spesa iniziale globale di 1.500 miliardi circa. Ecco che allora il consuntivo diventa ancora più squallido, se si pon mente che il concorso dei due Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno è il seguente: Ministero dei lavori pubblici, per opere idrauliche, 251 miliardi, e Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per opere idrauliche e idraulico-forestali, 110 miliardi e per opere idraulico-agricole 16 miliardi. Di tutto l'impegno del Governo, che doveva essere

del 61 per cento della spesa, attingendo quindi 954 miliardi, furono destinati a queste opere soltanto 377 miliardi.

È vero che è venuta in soccorso la Cassa per il Mezzogiorno con i suoi 225 miliardi di spesa, ma anche con il sussidio della Cassa per il Mezzogiorno, in questi primi 13 anni di attuazione del piano, si sono spesi 602 miliardi, cioè il 38 per cento invece del 61 per cento. Il che pone un problema di fondo. Quando abbiamo istituito la Cassa per il Mezzogiorno, lo abbiamo fatto per venire incontro a determinate esigenze proprie di un vasto territorio del nostro Paese, cioè del Mezzogiorno, che, più delle altre regioni italiane, aveva, ha e avrà ancora domani bisogno di tempestivi aiuti di carattere agiuntivo.

La Cassa per il Mezzogiorno, onorevole Ministro, come è sempre stato sostenuto anche dal Governo, doveva, deve e dovrebbe operare un intervento integrativo dell'intervento statale, e cioè in aggiunta. Ma in consuntivo noi dobbiamo richiamarci ai dati da me citati, ai 954 miliardi che avrebbero dovuto essere erogati, in base al piano trentennale, nei primi 13 anni, e soltanto a carico dei Ministeri, se ha senso il mio ragionamento, ossia se la Cassa per il Mezzogiorno doveva operare solo con interventi integrativi complementari (perchè tutto il problema sta in questa condizione); ma ecco che i 954 miliardi che avrebbero dovuto essere spesi dal Governo attraverso i suoi Ministeri (meglio se uno solo, anzichè due), si sono ridotti a 377 miliardi.

Per questo motivo insistevo sul fatto che, se ha senso e scopo lo spendere bene, lo ha soprattutto se c'è una direzione unica; altrimenti, per quanto diligenti siano gli amministratori, in un Paese in cui gli altissimi funzionari dei Ministeri si ignorano l'un l'altro, dove si marcia per compartimenti stagni, in un Paese che potrebbe essere assimilato a Briareo dalle cento braccia, in cui ogni mano ignora l'altra, che scopo e che significato ha lo spendere attraverso tre casse, menomando il concetto di organicità, di direzione unica, che sta alla base di una pianificazione trentennale di questo tipo? Io

mi sono segnato un appunto a matita rossa: pianificazione burletta.

Veniamo, quindi, al punto chiave della discussione: credere nei vostri buoni propositi, per quanto riguarda l'attuale legge che impegnerà i due esercizi 1967 e 1968 per poco più di 200 miliardi, o non credere? Questo è il dilemma. In base ai risultati dei primi 14 anni di quel famoso piano trentennale di difesa del suolo, noi dovremmo, onorevole Ministro, (lei me ne deve dare atto e non mi può dar torto) rispondere negativamente; dovremmo dirvi: noi non vi crediamo più perchè anche tutti gli ammonimenti ricorrenti nelle vostre relazioni annuali scritte sono rimasti sin qui lettera morta. Ha senso licenziare tutti gli anni, scrupolosamente, una relazione annuale che fa egregiamente il punto di quello che è stato compiuto? Ha senso leggere su queste relazioni la frase ricorrente: « necessità di aumento dei finanziamenti, perchè molte zone soggette a gravi e pericolose alluvioni necessitano di interventi solleciti e a carattere radicale », per poi dover registrare un consuntivo così misero? Troppe cocenti delusioni abbiamo sin qui avute. E valga il vero, c'è una legge che interessa direttamente la sua bella, simpatica regione, onorevole Mancini, che mi onoro di conoscere perchè sono assiduo frequentatore della sua Sila e quindi si immagini come non mi ci trovi in Calabria. Ebbene, noi abbiamo molte volte chiesto, senza ottenere spiegazioni, come sono stati spesi i quattrini di quella famosa legge, la legge n. 1177 che istituiva una addizionale del 5 per cento (diventata addirittura poi del 10 per cento) a partire dal 26 novembre del 1955, su tutte le imposte dirette. Onorevole Mancini, io ho sott'occhio il gettito di questa imposta; era un'imposta di scopo creata, per la sensibilità del Parlamento, all'indomani delle tragiche alluvioni che si sono abbattute sulla Calabria. Il Governo del tempo ci presentò una legge che impegnava qualcosa come 205 miliardi, se non vado errato; ma per trovare 205 miliardi bisognava reperire i fondi, che si sono reperiti attraverso la cennata addizionale.

Ora, onorevole Mancini, si sarebbe dovuto tenere presente che l'addizionale pro Cala-

bria costituiva un'imposta di scopo, il che significava che, da un punto di vista pratico, si sarebbe dovuta tenere una contabilità separata; tanto introito in miliardi per questa addizionale che gli italiani pagano sotto la voce specifica di addizionale pro Calabria e tanto spendo a quello scopo. La cosa è semplice e agire diversamente significava ingannare il popolo italiano, turlupinare il contribuente italiano. E ancora una volta valgono le cifre, dal momento che dal novembre 1955 all'esercizio finanziario 1966, il gettito dell'addizionale pro Calabria ha reso 623 miliardi. Ecco che, ove se ne fossero spesi solo i due terzi, la famosa frase « sfasciume pendulo sul mare » rivolta alla Calabria non avrebbe più senso oggi. Ma invece, onorevole Mancini, che cosa avete speso per la Calabria di questi 623 miliardi introitati? Sarebbe un consuntivo assai mesto, ove fosse reso pubblicamente noto.

Ma, onorevole Ministro, il punto focale è costituito dall'interrogativo: esiste uno Stato, in Italia, dal momento che si è incapaci addirittura di spendere, e bene, i pochi fondi che il Parlamento regolarmente concede per questi scopi essenziali, di salvaguardia del suolo nazionale? A questo lecito interrogativo, la risposta, ancora una volta, è alle cifre. Ebbene, onorevole Ministro, i residui passivi sono qui a testimoniare come sia lenta a muoversi la macchina dello Stato e imperfetta: quei residui passivi, che a tutto l'esercizio 1965 ammontavano a qualche cosa come 3.445 miliardi, sono un grave atto di accusa; ciò infatti significa che non siamo stati capaci di spendere 3.445 miliardi in questi ultimi dieci o quindici anni, miliardi che tuttavia il Parlamento aveva stanziato, che aveva trovato modo da coprire con altrettante leggi fiscali, talvolta assai onerose.

Nel solo esercizio 1965 i residui passivi furono 1.800 miliardi; ma quando dico 3.500 miliardi, dico un buon 45 per cento delle spese complessive dell'esercizio 1967, il che testimonia la incapacità congenita, la non funzionalità di questa macchina statale, arrugginita in tutti i suoi settori, e sulla quale non sarà mai superfluo insistere finchè non avremo vinto questa sacrosanta battaglia! Ma di questi 3.500 miliardi, onorevole Mancini, quanti sono di pertinenza del suo Mi-

nistero, che istituzionalmente ha il compito maggiore per quanto riguarda la spesa per opere pubbliche nel nostro Paese? Sono 1.000 miliardi, forse di più, i residui passivi che deliziano il suo Ministero e che non rendono certamente tranquilli i suoi sonni di Ministro sensibile? Ma 1.000 miliardi, e forse più, nel solo settore dei lavori pubblici sono una cifra che deve far riflettere il Parlamento, che deve far riflettere soprattutto l'Esecutivo. È questo un problema che noi dobbiamo finalmente risolvere se non vogliamo trovarci domani davanti a nuove tristi esperienze, così come è capitato pochi mesi or sono.

Ecco il motivo per cui io mi sono chiesto per quale ragione si vanno accumulando questi residui passivi, per quale ragione si impegnano delle somme e non si riesce poi a spenderle proprio nel settore che ha più bisogno di spesa, che è quello dei lavori pubblici, in un Paese orograficamente e idrograficamente strutturato come il nostro. Ecco il motivo del nostro impegno critico, ecco il motivo — permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi — di questo mio accorato impegno.

Io do atto al ministro Mancini che, in sede di Commissioni riunite agricoltura e lavori pubblici, è stato il primo a riconoscere che le cose non vanno come dovrebbero andare, quando appunto alle due Commissioni riunite ha promesso il suo personale impegno ed interessamento per (sono parole sue riportate dal sommario): « una adeguata soluzione del problema che riguarda il personale tecnico, problema che ha assunto nel settore dei lavori pubblici aspetti particolarmente gravi ». Altro che aspetti gravi! Mille miliardi soltanto di residui passivi nel suo Ministero, onorevole Ministro. Ma è da tempo, è da sempre, si può dire, che questo problema esiste. È il problema numero uno che sta alla base della soluzione degli altri problemi, è il problema numero uno dello Stato italiano. E che questo problema esista ce ne dà atto la stessa Corte dei conti, che ci dice anche che il problema della funzionalità, della preparazione qualitativa più che quantitativa (e quindi di carattere anche morale), della macchina statale, è un problema che

deborde dai limitati confini del solo personale tecnico per abbracciare tutto il funzionamento dei diversi Ministeri e, certamente non ultimo, il Ministero più impegnato qual è il suo Ministero, onorevole ministro Mancini. E se ne occupa la Corte dei conti nella sua ultima relazione del marzo 1966. Le faccio grazia di quello che ho già detto in quest'Aula, ma le prospetto alcune critiche, sia pure esposte in forma prudenziale, come sempre avviene, dal nostro supremo organo di controllo. La Corte dei conti lamenta anch'essa la permanenza del grave inconveniente dei residui passivi e ci dice che il volume dei residui 1959-60 per quanto riguarda il suo Ministero dei lavori pubblici era pari a due terzi delle previsioni iniziali. Io non so se le cose da allora si siano modificate, ma se non si sono modificate è chiaro che tutte le spese impegnate, o che impegneremo nel solo Ministero dei lavori pubblici, saranno erogate soltanto nella limitata misura di un terzo, perchè i due terzi, come è successo negli anni passati, andranno ad ingrossare i residui passivi. Ancora: il perdurante fenomeno, per quanto riguarda le opere pubbliche, dell'emanazione in sanatoria degli atti relativi agli appalti; il ritardo nella liquidazione e nel pagamento degli acconti e dei saldi (si è perfino verificato un ritardo di ben 17 anni!), il ritardo nella compilazione dei verbali di danni causati da forza maggiore, ritardi che si traducono in maggiori costi; i ritardi nei collaudi; la lentezza nelle procedure di espropriazione: « con conseguenti controversie » — come sottolinea la Corte dei conti — « relative agli indennizzi, ove è raro che l'Amministrazione statale non risulti soccombente »!

Mi ricordo una espressione del senatore Medici quando era Ministro del tesoro, se la mia memoria non falla, allorchè ci ha ammonito: egregi colleghi, sapete che per costruire un ponte, per passare dalla progettazione all'esecuzione, passano cinque anni e che intanto il costo preventivato in 5 diventa 50? Ho ancora nelle orecchie l'eco di queste sue cifre, onorevole Medici, e badi che il fatto che i 5 di spesa, con il ritardo di anni, diventino 10 volte tanto, denuncia la grave situazione in cui versa l'Ammini-

strazione del nostro Paese. Molti casi ci ricorda la Corte dei conti ed uno per tutti, quello di Ferrara, a pagina 102 della relazione del marzo 1966, laddove, invece di lavori di sistemazione, manutenzione e completamento delle opere pubbliche si è gabellata come difesa idraulica la costruzione di un magazzino idraulico, il quale è stato poi trasformato addirittura in sede dell'ufficio del Genio civile. Ebbene, se non è malversazione questa penso che poco ci manchi. Non è lecito impostare in bilancio le cifre per la sistemazione dei manufatti idraulici e poi vederli sorgere una delle solite sedi opulente, che pullulano nel nostro Paese, in luogo dei manufatti indispensabili alla difesa del suolo.

Trascuro di soffermarmi sul resto. Le debbo però ricordare, onorevole Ministro, che, ad esempio, nella sistemazione di un bacino montano, si tentò di stornare i fondi a ciò destinati devolvendoli addirittura per la costruzione di abitazioni per alloggio ai funzionari, impegnando altresì una spesa di quattro volte superiore a quella che doveva essere devoluta per la sistemazione idraulica! Ancora. Nella relazione della Corte dei conti si parla di autorizzazioni che intervengono presso i dipendenti dei suoi Provveditorati, onorevole Mancini — a pagina 104 — per effettuare « gite di servizio » che mascherano invece un compito assolto per corrispondenza. In poche parole, anzichè andare sul posto, ci si scambia una lettera d'ufficio e tutto è sistemato. Ma si introitano le trasferite!

Dice ancora la Corte dei conti: « il costante invio in missione saltuaria, una volta al mese, di tutti i dipendenti dei Provveditorati, nessuno escluso, dà adito all'altro dubbio che le relative indennità (dal momento che sopralluoghi non ne avvengono ma che invece domande e risposte avvengono per corrispondenza), abbiano il carattere di veri e propri compensi forfettari mensili per utilizzare per intero i fondi assegnati ».

Ecco la fine che fanno i soldi sacrificati del contribuente italiano: e insisto sulla espressione « sacrificati »!

Passiamo alla copertura del presente disegno di legge, onorevole Ministro. Ebbene,

cosa si è fatto? Si prevede di spendere 100 miliardi circa nel 1967 e 100 miliardi circa nel 1968. Ma il problema consiste nel come reperire questi quattrini, ed è il modo usato che non ci convince. Infatti come li avete prelevati dal bilancio? Li avete prelevati dal capitolo n. 3523, elenco V, del Ministero del tesoro, ove trovansi stanziati, per il 1967, 202,5 miliardi sotto il titolo « Assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

Parliamoci chiaro: è la cosiddetta defiscalizzazione degli oneri sociali. Avete fatto benissimo a defiscalizzare; abbiamo l'acqua alla gola, nel bilancio non è più possibile destinare, come avreste voluto voi, altri miliardi — 202 miliardi e mezzo — alla defiscalizzazione degli oneri sociali. Però, onorevole Ministro, perchè prelevare proprio da quel fondo? Noi sappiamo che vi sono mille e mille urgenti bisogni nel campo della previdenza, nel campo dell'assistenza sociale; siamo venuti a conoscenza in questi giorni del tragico — diciamolo pure — sciopero, anche se in parte rientrato, dei medici delle mutue, dei farmacisti che chiedono i 300 miliardi loro dovuti dall'INAM: altrimenti non continueranno più a fornire agli assistiti i medicinali. E gli assistiti pagano; prima ancora di comperare i medicinali, si vedono trattenere dalle loro magre bustepaga il contributo per le assicurazioni sociali, per le medicine, per l'INAM, eccetera.

Ma vi sono mille bisogni, onorevole Mancini, nel campo della previdenza sociale!

Io avrei visto molto più giustamente uno storno dai fondi di questo capitolo della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore però di altro capitolo, sempre nel medesimo campo dell'assistenza sociale, ove esiste uno striminzito bilancio, mentre i bisogni urgenti sono molteplici. Perchè proprio andare a pescare in quel settore, dove più che mai si sente il bisogno dell'intervento statale, onorevole Mancini? Ecco un problema di fondo, di politica sociale, di politica economica e di politica finanziaria. Ed ecco il motivo dei nostri dubbi su tale legge.

Altra domanda. Ma, onorevole Ministro, lei mi insegna che la legge del 25 gennaio

1962 n. 11, prevedeva una ulteriore spesa di oltre 127 miliardi, col titolo di piani esecutivi annuali relativamente ai lavori pubblici per la difesa del suolo, l'arginatura dei corsi d'acqua, eccetera. Ma questa legge del 1962 prevedeva anche che il Ministero dei lavori pubblici ci avrebbe presentato, entro il giugno 1966, una relazione, esauriente e integrale, sulla esecuzione delle opere previste nel piano quinquennale della legge del gennaio 1962 e coi risultati conseguiti.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è uno spostamento di sei mesi a causa dello spostamento dell'anno finanziario.

R O D A. Mi aspettavo questa sua risposta; io avrei anche capito uno spostamento di spesa, legato al passaggio dall'anno finanziario all'anno solare (non casca il mondo se ciò succede), ma debbo ricordare che nel nostro caso si tratta di un altro impegno, dell'impegno di relazionare il Parlamento in base ad un piano quinquennale, che stanziava, ripeto, oltre 120 miliardi di lire. Si trattava quindi non già di differire una spesa per sei mesi, ma di fornire una relazione. Perchè le dico questo? Perchè se noi fossimo venuti in possesso della relazione al tempo debito, al 30 giugno 1966, il Parlamento, il Paese, l'opinione pubblica, la stessa persona consapevole del Ministro sarebbero stati posti alla frusta. Infatti, io ne sono sicuro, la relazione comprendente un consuntivo di cinque anni (quelli della legge del 1962) avrebbe ripetuto il ritornello dei fascicoli annuali che accompagnano la famosa legge trentennale. Si è fatto troppo poco anche per la sua Calabria, onorevole Ministro. Nella relazione del 1961 del Ministero dei lavori pubblici si dice che dopo più di dieci anni di esecuzione del piano trentennale...

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, ma c'è anche l'ultima.

R O D A. D'accordo, ove però leggiamo gli stessi ammonimenti anche a proposito della Calabria; ove si legge che, dopo dieci an-

ni di esecuzione del piano trentennale... (*Interruzione del senatore Masciale*). L'ultima è del 1965.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. È naturale, si riferisce al 1965. Anzi, ché il 30 giugno, l'abbiamo presentata, con qualche mese di ritardo, con il bilancio del 1966.

R O D A. Lo sappiamo. A questo proposito nessun appunto da fare. Le abbiamo lette quasi tutte, onorevole Mancini. Ma io mi riferisco alla relazione del piano quinquennale del 1962, relazione che doveva essere presentata non oltre il 30 giugno 1966. La relazione ci avrebbe detto che si è fatto ben poco. Ci avrebbe detto che anche in Calabria, dopo 11 anni, dello stanziamento previsto nella legge trentennale restava ancora da spendere l'85 per cento. Cito la sua regione, onorevole Ministro, ma in queste relazioni annuali sono citate tutte le nostre regioni. Ecco allora che il Paese sarebbe stato posto nella condizione di giudicare quello che occorre fare e forse in tempo, se non per prevenire, almeno per rendere meno catastrofici, attraverso la mobilitazione di tutti gli organismi preposti alla sicurezza del Paese, vale a dire i diversi Magistrati alle acque, i diversi funzionari del suo Ministero, gli effetti delle alluvioni.

Con questo mio intervento ho voluto soprattutto porre in dovuto risalto la disfunzione della macchina statale. Voglio dire che se non riusciremo a porre un rimedio a tale disfunzione, se non riusciremo ad accentrare gli sforzi in una mente direttiva unica, vale a dire in un solo Ministero, se non riusciremo, come è stato fatto in Germania, ad Amburgo per esempio, e con piena vittoria, a concentrare tutti gli sforzi in un determinato settore, ecco che noi discuteremo sempre invano su queste leggi. Può anche darsi che riusciremo a licenziare buone leggi, ma saranno leggi all'italiana, perchè non rispettate, perchè non tempestivamente eseguite, tradotte in opere pubbliche, e perciò lasceranno il tempo che trovano. E lasciare il tempo che si trova, in questa nostra drammatica situazione, significa veramente perde-

re l'ultimo *omnibus* che si presenta al vostro Governo di centro-sinistra. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda, penso sia ingiusto castigarli ulteriormente. Rinvieri pertanto la discussione alla prossima seduta.

R O D A. Spero di non essere stato io il castigo!

P R E S I D E N T E. Senatore Roda, se fosse data alla Presidenza la facoltà di fare osservare agli oratori una maggiore concisione nei loro interventi la discussione dei disegni di legge potrebbe esaurirsi in un termine ragionevole. Purtroppo in questo caso vi sono ancora quindici senatori iscritti a parlare e se tutti seguono il suo esempio...

R O D A. Signor Presidente, per l'esattezza, il mio intervento è stato più breve di quello dei colleghi che mi hanno preceduto! Lei sa quanto noi la apprezziamo, però qui si tratta di difendere il sacro suolo della patria e non credo che dieci minuti siano sufficienti per esaurire l'argomento.

P R E S I D E N T E. Lo so, si tratta di argomenti importantissimi.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

A N G E L I L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I. Desidero pregare la Presidenza di voler sollecitare la risposta a due mie interrogazioni. La prima riguarda la autostrada di Civitavecchia, il suo prolungamento a nord e a sud, i raccordi diretti Roma-città e Civitavecchia-porto, il nuovo tronco autostradale di collegamento che ho proposto di aprire tra Civitavecchia, Viterbo, Orte, Terni (1693). La seconda concerne la classificazione delle zone depresse del Centro-

nord ed è particolarmente urgente (1699); non vorrei, infatti, che la risposta alle mie richieste giungesse in ritardo, quando, cioè, già fossero state adottate decisioni che potrebbero escludere taluni centri in fase di sviluppo che dovrebbero a mio avviso divenire i centri di propulsione per le vicine zone depresse, ma che resterebbero pregiudicati da eventuali esclusioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro provvederà a informarsi in argomento e preciserà la data dell'inserimento nell'ordine del giorno.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

GENCO, Segretario:

PIGNATELLI. — Il Senato,

premesso che nel servizio TV-7 del 12 dicembre 1966 vennero trasmesse due interviste rispettivamente del professor Pier Giovanni Garoglio, dell'Università di Firenze, e del dottor Lamberto Politi, Direttore generale per l'igiene degli alimenti e per la nutrizione presso il Ministero della sanità, sulla sofisticazione dei vini,

chiede di approfondire le ragioni di tali interviste le quali, mentre sono in gran parte destituite di fondamento scientifico e danno in pasto al pubblico dati statistici macroscopicamente alterati contribuendo ad aggravare la nota pesantezza del mercato vinicolo nazionale, destano il sospetto che possano essere state ispirate da interessi particolari o da categorie concorrenziali e invita il Governo a fornire adeguati chiarimenti. (42)

AUDISIO, SALATI, CONTE, VACCHETTA, SCOTTI, ROASIO, MORETTI, SPEZZANO, GUANTI, BERA, MORVIDI. — Il Senato,

udite le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo in risposta alle interpellanze e interrogazioni, discusse nella seduta del

7 marzo 1967, relative alla trasmissione televisiva del 12 dicembre 1966 nella rubrica TV-7 dal titolo: « Il vino in laboratorio »; insoddisfatto del contenuto di tali dichiarazioni,

impegna il Governo:

1) ad intervenire adeguatamente affinché l'azione contro i frodatori e i sofisticatori del settore vitivinicolo sia sempre coronata, nei casi di violazione grave delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, da processi da celebrarsi per direttissima;

2) a richiedere alla Direzione della RAI-TV una nuova trasmissione particolarmente dedicata alla documentazione della genuinità della produzione vinicola nazionale, specie dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930;

3) a promuovere una permanente azione di propaganda in favore del sano consumo dei genuini prodotti della viticoltura. (43)

ARTOM, BOSSO, CATALDO, PESERICO, ROVERE, VERONESI. — Il Senato,

richiamandosi al dibattito svoltosi in Assemblea nella seduta antimeridiana del 7 marzo 1967 e considerando non soddisfacenti le dichiarazioni rese dal Governo in risposta alle interpellanze e interrogazioni sulla sofisticazione dei vini,

impegna il Governo a voler predisporre con urgenza:

provvedimenti atti a proteggere i produttori vitivinicoli contro le frodi e le sofisticazioni attuate in loro danno;

iniziative dirette a porre i consumatori nelle condizioni di potere facilmente distinguere i prodotti vitivinicoli genuini e di qualità, il tutto con particolare riferimento all'uso del mezzo delle informazioni di massa radiotelevisive;

attività intese ad accelerare e portare a compimento, entro il più breve termine possibile, il catasto vitivinicolo previsto dalla disciplina nazionale e comunitaria. (44)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GENCIO, Segretario:

NENCIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se la notizia della soppressione del Centro milanese progettazioni idrauliche Enel corrisponda a verità.

In tal caso, poichè è inconcepibile che Milano venga privata di un'attività che le è congeniale ed alla quale ha dedicato in passato proficuamente preziose energie con risultati di grande rilievo, l'interpellante chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato la decisione e quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la precedente situazione. (575)

BERA, CAPONI, TREBBI, SAMARITANI, BOCCASSI, FIORE, BRAMBILLA, BITOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che con decreto del Presidente della Repubblica del 25 maggio 1966 sono stati sciolti il Consiglio nazionale e il Comitato centrale dell'Associazione tra mutilati e invalidi del lavoro, è stato destituito dal proprio incarico il Presidente di tale Associazione e nominato un Commissario straordinario per la gestione provvisoria;

che le motivazioni per cui è stato preso il provvedimento si riferiscono a gravi irregolarità amministrative, accertate dalla Corte dei conti, a carico degli organi di amministrazione dell'Associazione sulla gestione finanziaria per gli esercizi 1963-1964;

che lo stesso Commissario dovrebbe assolvere al proprio compito fino alla ricostituzione degli organi ordinari di amministrazione e comunque rimanere in carica non oltre un anno dalla data di emissione del richiamato decreto presidenziale,

si chiede di conoscere le misure che il Ministro ritiene di adottare con riferimento:

all'urgenza di ristabilire la normale gestione dell'Ente, con l'insediamento anche degli organi direttivi provinciali che, eletti da oltre due anni, non sono messi in condizione di funzionare;

alle irregolarità amministrative accertate e alle disposizioni che si rendono necessarie per impedire che tali irregolarità si ripetano con la tolleranza riscontrata nella passata gestione in violazione dei più elementari principi di correttezza e di democrazia;

alle carenze risultanti dalle determinazioni della Corte dei conti nei compiti di vigilanza che spettano al Ministero del lavoro in base a precise disposizioni di legge;

allo stato di grave disagio in cui versa la categoria dei mutilati ed invalidi del lavoro in ordine alle esigenze di carattere assistenziale generale, al parziale esercizio del collocamento obbligato presso imprese private e pubbliche, alla concessione degli assegni di incollocabilità e alla rieducazione e formazione professionali. (576)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GENCIO, Segretario:

ALBARELLO, SCHIAVETTI, MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito il richiamo in servizio militare del consigliere di Stato generale Allavena e per chiedere se non ritenga opportuno di far conoscere con la massima sollecitudine possibile i risultati della visita fiscale intesa a fugare ogni dubbio sulla possibile connessione tra la chiamata a deporre del generale dinanzi alla Commissione d'inchiesta sul SIFAR e il suo tempestivo ricovero all'ospedale militare del Celio. (1720)

ADAMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative sono state assunte o

si intendano assumere in relazione alla dichiarazione di fallimento della società per azioni SIGEA (Società industriale elettrodomestici affini) con sede in Busalla (Genova).

La situazione è caratterizzata dai seguenti elementi che investono la responsabilità del Governo:

1) presidente della Società dichiarata fallita è l'ingegner Leonardo Siliato e si chiede come la sua carica di Presidente della Terni, azienda a partecipazione statale, possa essere compatibile con tale fatto;

2) l'IMI ha concesso alla SIGEA nello agosto del 1965 finanziamenti per circa mezzo miliardo e si chiede di conoscere i criteri seguiti nel concedere tale importante aiuto ad una società nei confronti della quale pochi mesi dopo si sarebbe aperta una procedura di fallimento;

3) il finanziamento concesso dall'IMI risulta utilizzato essenzialmente per sanare lo scoperto verso una società finanziaria di Milano e perciò il contributo di un Ente con pubbliche finalità sarebbe servito per coprire interessi esclusivamente privati;

4) i 230 dipendenti sono venuti a trovarsi improvvisamente senza lavoro, da mesi non ricevono più emolumenti e le stesse possibilità di partecipare al riparto della liquidazione fallimentare sono praticamente svanite per il privilegio riconosciuto all'IMI, privilegio che non vi sarebbe stato se il credito fosse rimasto alla società finanziaria privata.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere: 1) le decisioni adottate nei confronti dell'incompatibilità che si è creata per il Presidente della Terni; 2) gli accertamenti compiuti per le responsabilità dell'IMI; 3) le azioni svolte per tutelare i dipendenti della SIGEA sia per il riconoscimento dei diritti maturati nei confronti dell'Azienda sia per assicurare ad essi la continuità dell'occupazione. (1721)

BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea, GRASSI, PALUMBO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia esatta la notizia apparsa

in questi giorni sulla stampa circa la soppressione del Centro progettazioni, costruzioni idrauliche, elettriche e civili di Milano da parte dell'Enel, in contrasto con quanto precedentemente pubblicato in ordine ad una prevista concentrazione a Milano delle organizzazioni esistenti a Torino e Venezia.

In caso di risposta affermativa chiedono quali motivi giustificano una decisione che comporterebbe il totale smantellamento dell'organizzazione milanese e la dispersione del suo personale altamente qualificato con evidente danno del patrimonio intellettuale, tecnico ed economico dell'Ente. (1722)

GIUNTOLI Graziuccia. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di assicurare adeguate disponibilità di gas metano, necessario allo sviluppo della economia locale, alla zona Ascoli-Candela-S. Agata, dove sono stati accertati ingenti giacimenti che s'intendono trasferire a Napoli e a Bari mediante la costruzione di metanodotti, con grave danno della popolazione locale ed in particolare dei giovani, costretti ad emigrare alla ricerca di una occupazione. (1723)

RODA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) quali criteri economico-amministrativi hanno ispirato gli attuali organi presidenziali e direzionali dell'Enel da indurli ad allontanare da Milano, centro naturale dell'industria idroelettrica italiana, proprio il « Centro Enel di costruzione e progettazione idro-termoelettrica »;

b) perchè in tale decisione — che oltretutto offende il buon senso comune — non si sia tenuto in dovuto conto il fatto che la stragrande maggioranza degli impianti idroelettrici italiani è stanziata nell'arco alpino, facilissimamente raggiungibili quindi da Milano ed in pochissimo tempo; dal momento che condizione *sine qua non* del perfetto ed economico funzionamento degli

impianti di montagna e della loro adeguata manutenzione è data esclusivamente da un tempestivo controllo dal centro, stanziato cioè nella capitale lombarda;

c) inoltre, perchè non si è dato peso al fatto che il reclutamento del personale addetto alla improba mansione di sorveglianza e controllo delle dighe deve avvenire necessariamente fra il personale « alpino », assai discutibilmente reclutabile, quindi, in riva al Tevere;

d) ed ancora, che la quasi totalità delle imprese fornitrici degli impegnativi impianti idroelettrici hanno la propria sede in Lombardia, il che fa di Milano la naturale « piazza » di selezione del meglio al minor costo. Ed infine, se si è tenuto conto che il Politecnico di Milano è l'unica Università che si mantiene perennemente in contatto con gli impianti idroelettrici alpini ed i loro complessi e mutevoli problemi: del che è testimonianza il qualificatissimo corpo di esperti uscito dalla cennata Università e che ha costituito sin qui un autentico primato milanese. (1724)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PIOVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali criteri siano state approvate le tariffe praticate dalla società « SGEA Lombarda » per i servizi della medesima gestiti sul percorso Milano-Pavia: tariffe che risultano sensibilmente superiori a quelle praticate da altre società per percorrenze corrispondenti, e con minore afflusso di utenti.

Basti ricordare che mentre per il percorso Milano-Pavia, di km. 36, la SGEA fa pagare lire 420, per il percorso Roma-Velletri, pure di km. 36, la società autoservizi Zeppieri pratica una tariffa che è poco più della metà (lire 240).

E non si tratta di un caso isolato, come si evince dai seguenti dati: Roma-Frosinone, km. 86, lire 400; Roma-Terracina, km. 102, lire 480; Roma-Subiaco, km. 70, lire 380; Roma-Latina, km. 72, lire 350. E vi sono

altre aziende che praticano prezzi ancora inferiori.

Si chiede se il Ministro non intenda promuovere i passi opportuni perchè agli utenti pavesi e milanesi vengano richieste tariffe meno esose, quanto meno alla pari di quelle in uso a Roma e in altre parti della Repubblica. (5942)

D'ERRICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che i Cantieri metallurgici italiani (CMI) vantano, nel campo delle costruzioni ferroviarie, una tradizione antica e luminosa, che rimonta al lontano 1870;

constatato che i Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia occupano nel reparto costruzione carri ferroviari circa 330 unità lavorative, tra operai e dirigenti, che hanno raggiunto nello specifico campo delle costruzioni dei carri ferroviari un alto livello di specializzazione;

considerato che la mancata approvazione del piano di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato da parte dei competenti organi governativi può portare alla conseguenza di licenziamenti di maestranze tanto qualificate e che difficilmente potrebbero trovare sistemazione altrove,

l'interrogante chiede di sapere, con tutta l'urgenza che la cosa richiede, quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alle spiacevoli conseguenze della mancata approvazione di detto piano di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato e se sono allo studio altre possibilità per affidare a dette maestranze nuove commesse. (5943)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, stante l'approvazione data al definitivo progetto del Museo etnografico di Spina in Comacchio, i tempi presumibili di realizzazione di detto museo. (5944)

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione alla legge 26 maggio 1965, n. 590, por-

tante disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, i dati relativi ai mutui stipulati sia da imprenditori agricoli singoli che da operatori associati in cooperativa alla data del 31 dicembre 1966. (5945)

NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, con riferimento alla notizia stampa apparsa sull'Agenzia italiana giornalisti associati « AIGA » di Milano secondo cui:

« si è conclusa l'inchiesta promossa dal Ministero della pubblica istruzione a carico della gestione della Triennale di Milano. A quanto è dato sapere, le risultanze dell'indagine avrebbero deciso il Dicastero a sospendere le sovvenzioni all'Ente milanese. Dino Gentili, attuale presidente della Triennale, si sarebbe incontrato in questi giorni con l'onorevole Gui, Ministro della pubblica istruzione, nel tentativo di far revocare il provvedimento. Ma il Ministro, malgrado i massicci interventi di autorevoli personaggi di parte socialista, non sembra intenzionato a cedere »,

chiede se è stata promossa una inchiesta da parte del Ministro della pubblica istruzione a carico della gestione della Triennale di Milano e, in caso affermativo, quali siano stati i motivi determinanti, e quali i fatti accertati. (5946)

NENCIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento al fatto che da mesi la Direzione generale dell'INAIL non evade neppure le pratiche di ordinaria amministrazione dell'Istituto;

che numerose pratiche relative ad infortunati e dipendenti sono ferme in quanto nessuno si assume la responsabilità della firma;

poichè il personale cessato dal servizio per limiti di età, quello in aspettativa per malattia e quello in attesa di esonero, attende invano da mesi la definizione della propria posizione giuridico-economica e di quiescenza;

poichè il Consiglio di amministrazione da circa tre mesi non si è riunito, neppure

per svolgere le pratiche di normale amministrazione;

poichè attualmente l'Istituto è privo del Direttore generale facente funzioni, del Vice Direttore generale e del Direttore dei servizi sanitari, del Presidente deceduto in data 22 febbraio 1967,

l'interrogante chiede di conoscere quanto ha fatto per ovviare alla situazione di paralisi. (5947)

VIDALI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritengano di dovere accertare le responsabilità per l'inaudito intervento della marina militare greca a bordo della motonave « S. Marco » il cui equipaggio era in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro.

L'episodio che ha provocato grandissima indignazione fra l'equipaggio, proprio perciò ridisceso in sciopero, appare di particolare gravità per l'atteggiamento assunto oltre che dal comandante dell'unità, che ha consentito l'operazione delle autorità militari della marina greca che hanno liberato la nave dagli ormeggi per obbligare i marittimi a riprendere il lavoro, soprattutto per l'atteggiamento mantenuto dal Console italiano al Pireo intervenuto per sollecitare tale intervento pare su indicazione della società di armamento Adriatica s.p.a. di Venezia.

L'interrogante sollecita pertanto un'accurata inchiesta sullo svolgimento dei fatti da parte dei Ministri interrogati per la parte a ciascuno spettante. (5948)

SAILIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed anzi logicamente necessario adottare o comunque proporre provvedimenti perchè il numero dei posti di senatore attribuito alle singole Regioni corrisponda — coerentemente, organicamente nonchè costituzionalmente — al numero ed alle conseguenti dimensioni territoriali collegiali, sicchè ad ogni posto di senatore assegnato coincida effettivamente un collegio territoriale.

Se non ritengano che quanto l'interrogante chiede corrisponda ai principi del collegio uninominale, alla sempre più auspicata diversificazione del Senato dalla Camera, diversificazione che evita nella specie un inutile dannoso doppiopione nel nostro sistema bicamerale, mentre esclude che, come in Sardegna, debbano o possano presentarsi sei candidati in sei collegi territoriali in contrasto con i nove posti assegnati alla Sardegna stessa. (5949)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, non risultando emanate le disposizioni per la costituzione di Comitati regionali che dovranno sovrintendere alla rete di contabilità, prevista dal regolamento n. 79 della CEE del 15 giugno 1965 di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1708, articolo 1, e considerato che si è già in grave ritardo sugli impegni presi in sede comunitaria, quali siano gli ostacoli e quali provvidenze sono state prese e s'intendano prendere sia per dare luogo alla nomina di tali Comitati che per accelerare i tempi di attuazione della rete di contabilità. (5950)

AIMONI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, DI PRISCO, ZANARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento all'ordinanza del 26 maggio 1966 della Commissione interministeriale per lo ammodernamento ed il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto in regime di concessione ai sensi della legge 2 agosto 1955, n. 122, relativa alla trasformazione della ferrovia Mantova-Peschiera in autoservizio, gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponde al vero che tale trasformazione avverrebbe mediante autoservizio privato e non pubblico e che l'attuale personale abilitato della ferrovia succitata non sarebbe assunto dalle Ferrovie dello Stato e pertanto circa 30 unità lavorative resterebbero disoccupate. (5951)

SCOTTI, MONTAGNANI MARELLI, BRAMBILLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritiene necessario intervenire con urgenza per impedire che sia attuata la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Enel di sopprimere il « Centro milanese di progettazioni e di costruzioni idroelettriche », organismo altamente qualificato, efficiente e che non può essere avulso da un'area dove l'industria elettromeccanica ha una importanza di decisivo rilievo nazionale. (5952)

ALBARELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intende revocare il provvedimento di soppressione della linea ferroviaria Legnago-Monselice, in considerazione delle vive proteste formulate dalle Amministrazioni comunali, dagli organismi rappresentativi politici, sindacali, economici e dalle popolazioni interessate. (5953)

BASILE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla grave situazione determinatasi nella popolosa frazione di Portosalvo di Vibo Valentia (Catanzaro) a seguito dell'imponente smottamento del terreno che ha già interessato rendendole inabitabili e pericolanti circa 70 case di abitazione e continua ad espandersi interessando un'area sempre più vasta, quali provvedimenti intendano adottare sia in sede di accertamenti e di interventi immediati e sia in ordine ad una celere realizzazione della necessaria ricostruzione (o se necessario trasferimento) dell'abitato. (5954)

ROTTA, ALCIDI REZZA Lea, BONALDI, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se abbia sottoposto a studio e, in tal caso con quali risultanze, o, in difetto, se intenda sottoporre ad attento studio il fenomeno dell'aumento della popolazione e della contemporanea riduzione delle forze di lavoro, sia maschili che femminili, quale si è venuta a

determinare in questi ultimi anni, avuto anche riguardo all'aumento della produttività ed agli incrementi necessari per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Gli interroganti sottolineano che trattasi di fenomeno di grande importanza e rilevanza per gli effetti sullo sviluppo economico e sociale del Paese. (5955)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 8 marzo 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 8 marzo, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (2015-*Urgenza*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. **BOSCO.** — Inclusione dei tribunali di Brescia Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui

sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari